

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

Parolin: la forza del "non potere"

Note di cronaca in occasione del "Dies academicus" della Facoltà teologica del Triveneto. L'intervento del Segretario di stato, i dieci anni di attività della Facoltà, le domande dei media sulla situazione attuale. L'efficacia della fede nella forma del dialogo e nel riferimento alla misericordia.

Il massiccio schieramento delle autorità civili e militare, oltre alla presenza al completo dei vescovi del Triveneto nella sala teatro della Facoltà teologica (Padova, 24 aprile), dava il segnale della particolare tonalità e rilevanza del "Dies academicus" di quest'anno con la presenza del Segretario di stato, card. Pietro Parolin. Attorno al tema "Papa Francesco, visione e teologia di un mondo aperto", l'intervento ha assunto il compito della chiarifica e della stabilizzazione per tutti e tre gli elementi affrontati: in ordine alla declinazione "aperta" del mondo globalizzato fatto di identità e non di uniformità; in ordine al compito della teologia chiamata all'evangelizzazione e al dialogo più che ad una asfittica identità; in ordine all'azione diplomatica guidata dal "non potere" del dialogo e della testimonianza più che alla rincorsa dei poteri mondani (ndr).

«Dichiaro aperto l'anno accademico, decimo dalla fondazione della Facoltà teologica del Triveneto». Così, il preside, don Roberto Tomasi, ha concluso la sua relazione in occasione di un *Dies academicus* (24 aprile 2015) davvero speciale per anniversari, novità e presenze. Dieci anni di vita per una realtà teologica sono un traguardo importante di questi tempi, tanto più quando registrano un percorso in crescita ed in evoluzione.

In dieci anni si è passati dai 1.960 iscritti (di cui 1.400 laici) del 2005/06 ai 2.552 (di cui 2.100 laici) di oggi, di cui 348 nella sede centrale di Padova. 496 sono stati i diplomi di baccellierato, 86 le licenze, 12 i dottorati; 735 le lauree in scienze religiose e 184 quelle magistrali, 186 i diplomi e 235 il magistero in scienze religiose. Oltre ai numeri, la Facoltà teologica ha intrecciato relazioni e convenzioni continue con atenei statali e non.

Ultima - ecco la novità - in ordine di tempo, annunciata dal Gran Cancelliere, il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, in occasione del *Dies academicus*, è la convenzione

con la Facoltà di diritto canonico San Pio X di Venezia. L'accordo permetterà lo scambio di docenti e la possibilità per gli studenti della Facoltà San Pio X di frequentare il biennio teologico propedeutico alla licenza in diritto canonico negli istituti affiliati alla Facoltà del Triveneto, con riconoscimento degli studi e senza integrazioni.

Ma a rendere "davvero" speciale il decimo anniversario della Facoltà teologica del Triveneto è stata la presenza del segretario di stato, il card. Pietro Parolin, in occasione della *lectio magistralis* dedicata alla visione e alla teologia di un "mondo aperto" di papa Francesco.

IL "MONDO APERTO" DI PAPA FRANCESCO.

L'intervento è stato preceduto da parole che hanno emozionato l'assemblea: «Vi saluto in nome di papa Francesco che vi invia un saluto speciale e una benedizione». Quindi, il cardinale ha sottolineato alcuni approcci, obiettivi e disposizioni opportune per la formazione teologica, e per i teologi stessi. Finalità di una facoltà teologica sono, «da una parte, sostenere la comunicazione e la pratica ecclesiale della fede e, dall'altra, corroborare la testimonianza vissuta e argomentata del credente e della comunità cristiana in modo da offrire, nello stile dell'incontro e in una visione aperta, punti di vista ispirati al Vangelo, che, dialogando con le altre istanze presenti nella società, la aiutano a diventare sempre più ambiente in cui viene riconosciuta, rispettata e promossa la dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo».

Quali sono le modalità per comunicare il Vangelo oggi? E quali le forme di presenza del popolo di Dio in un mondo in continuo e frenetico cambiamento? Fondamentale nell'approccio - ha sottolineato il card. Parolin - è il rapporto Chiesa-mondo e di vitale importanza sono, quindi, da un lato, il confronto con quei segni dei tempi che «domandano alla Chiesa di affrontare le grandi questioni del mondo

> PAG. 16

Nepal

Se lo fai derivare dal sanscrito *nypalaya*, il nome del paese significa «ai piedi delle montagne». Se deriva dal tibetano *niyam-pal*, significa «terra sacra». Se lo leggi sulle cronache dei giornali, oggi, Nepal significa «terra martire», più che sacra. Scaraventata «in ginocchio» ai piedi di quelle montagne che sono state la sua più recente ricchezza. La neve ha lasciato la sua dimora perenne (*himalaya* - «dimora della neve») ed è scivolata giù, *tsunami* gelido come la morte. Il tetto del mondo, scuotendosi, ha afferrato ai quattro angoli i tetti delle dimore di dèi e uomini e ucciso quella porzione di umanità nobile, già scossa da altre paure, che sotto quei tetti e dentro quelle mura cercava il diritto a un briciolo di sicurezza. L'immagine più imponente della solidità - la terra, la montagna - ha tradito il suo popolo e, dopo averlo devastato, ora si erge a ostacolo dei soccorsi. Abbiamo portato su quella terra tonnellate di tecnologia per scalare il cielo. Ora siamo impotenti a portare soccorso a quella terra sulla quale il cielo è crollato.



VITA ECCLESIALE

Reggio C.: sinodo dei giovani p. 3



PROBLEMI

Le "persecuzioni" dei cristiani p. 5



PROFILI

È morto rav Elio Toaff p. 11



SOCIETÀ

Il dramma delle migrazioni p. 12

contemporaneo e dei rapporti che al suo interno nascono, si sviluppano e, purtroppo, spesso si contrappongono»; e, dall'altro, l'attento discernimento del teologo. Consci, però, di un paradosso: «Ogni persona è diventata parte di un processo che si dice "aperto", ma che non è in grado di eliminare preclusioni ed esclusioni».

Di fronte a queste contraddizioni, il pensiero di papa Francesco segna vie precise: lettura accorta del mondo, con intento, al tempo stesso, critico e costruttivo, mai escludente; priorità del dialogo, quale forma necessaria e metodo proprio anche della ricerca teologica; centralità della misericordia, unica possibilità per comprendere una «realtà multipolare» e superare le differenze che vi permangono; la solidarietà come garanzia di un'umanità alla ricerca di una reale giustizia e di un maggiore benessere che non dimentica gli ultimi e non abbandona chi non regge i ritmi dell'efficienza esasperata; la fraternità come antidoto alla guerra e categoria per superare gli egoismi quotidiani, cause di conflitti; l'attenzione alle periferie; il superamento dei muri, che sembrano impedire il dialogo e rendere incompatibili le differenze.

«Il mondo che papa Francesco descrive e interpreta - analizza Parolin - è un mondo aperto, dove in principio non esistono situazioni o abitudini precostituite, ma è un mondo di relazioni e di dialogo, due aspetti che sono per lui una regola di vita».

L'immagine che il papa propone di questo mondo "multipolare" non va nella direzione dell'uniformità o dell'omologazione, ma della consapevolezza e della determinazione delle differenze quale forma di rispetto della dignità umana: esso ha la forma geometrica del poliedro, dove ciascuna superficie «conserva la sua unicità e la sua identità che ne determina la differenza rispetto alle altre. Ne consegue che la tutela dell'identità è un fatto essenziale, anzi è normale difenderla, perché all'identità è legata la dignità della persona umana e la sua unicità».

LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ. Tre immagini permettono di comprendere il valore del rapporto identità-dignità di Bergoglio: la prima «riguarda l'identità cristiana», basata sul «donarsi di Gesù sulla croce» che individua una «necessaria relazione del cristiano con ogni prossimo»; la seconda «descrive il senso dell'identità individuale che trova compimento solo nell'appartenenza alla comunità, poiché il tutto è superiore alla parte»; infine, la terza immagine si riferisce «all'identità politica e istituzionale che papa Francesco

IMMIGRATI E TERRORISMO

In margine all'intervento per il *Dies academicus* della Facoltà teologica del Triveneto, il card. Pietro Parolin si è incontrato con una trentina di giornalisti. Riporto alcuni dei temi e delle risposte fornite nell'occasione. Nessuna particolare novità sul fronte dei rapporti fra Santa Sede, Turchia e Armenia (cf. *Sett.* 15/2015 p. 3) dopo la recente memoria del genocidio armeno del 1915 («Se ricordiamo questi avvenimenti non è per suscitare più animosità, ma per invitare tutte le parti... a trovare motivi di intesa»). Così anche per la Cina: «Mi piacerebbe che ci fossero novità, vorrei poterle annunciare, ma non ci sono».

Nella relazione il cardinale aveva denunciato il vuoto valoriale e morale dei giovani occidentali che si lasciano suggestionare dal richiamo del terrorismo islamico. Sulle minacce di attentati alle chiese e allo stesso Vaticano ha detto: «Il timore più grande è che possano venire coinvolte persone innocenti se dovesse succedere qualche cosa». In Santa Sede non c'è nessun allarme, anche se «siamo esposti, come tutti, a questa realtà che purtroppo ci minaccia... Il papa è molto tranquillo».

Le domande hanno particolarmente insistito sugli immigrati, non solo in ragione delle recenti tragedie del mare, ma anche per il riemergere di forme razziste e non disponibili all'accoglienza e al dialogo con l'Islam. Nel Veneto simili forme ricevono legittimità da forze politiche consistenti. Alla specifica domanda: «Si può essere cattolici e dire di no all'accoglienza?», la risposta è diretta: «No! La risposta ovvia è no! Non si può essere un buon cristiano se c'è una chiusura totale. L'amore di Dio e l'amore per il prossimo sono il vertice della vita cristiana». Si percepiva nel cardinale lo sforzo di comprendere le posizioni dettate dalla paura e dalla legittima istanza della sicurezza, ma anche la consapevolezza che, in quel contesto, bisognava dire una parola precisa, proprio per la sua origine veneta e per i profondi legami che mantiene con la sua terra. L'*ethos* popolare porta forti richiami al Vangelo, ma va sostenuto dalle istituzioni locali e nazionali. Oggi, in particolare, da quelle europee: «Credo si debba continuare il coinvolgimento dell'Europa su questo tema... Siamo sulla strada giusta, bisogna impegnarsi e lasciarsi coinvolgere, bisogna continuare su questa strada».

Più divertita che risentita la risposta sulla presunta impreparazione teologica di papa Francesco: «Credo che il papa abbia una più che sufficiente preparazione teologica per guidare la Chiesa. Non sono preoccupato per questo». (L. Pr.)

vede come strumento per eliminare la fragilità del modello socio-economico in cui siamo immersi e che si difende di fronte all'arrivo dell'altro. Si tratta dell'invito "ad una generosa apertura che, invece di temere la distruzione dell'identità locale, sia capace di creare nuove sintesi culturali"».

«Da questo quadro - riprende il cardinale - ricavamo che l'identità è essenziale perché contraddistingue il nostro essere cristiani, dà l'immagine esatta del popolo di Dio, crea la relazione tra le persone. Dunque, non dovrebbe essere motivo di isolamento o per chiudersi in se stessi o nel proprio gruppo, perché il rischio è di congelarla e farla diventare rigida eliminandone il necessario divenire. Al contrario, ogni identità diventa viva e vera quando si pone in relazione con le altre e si apre al dialogo. Questo presuppone che sia ben delineata nella sua natura e definita nei suoi contenuti, perché si può dialogare quando sappiamo chi siamo».

Occorre ritrovare quella priorità e insistenza sul dialogo, finalizzato all'edificazione di una società giusta e «strumento della misericordia, che diventa la via maestra per favorire la comprensione tra le diversità e costruire la pace in mezzo a visioni e modi di vivere e agire contrapposti». Per essere po-

Ciò non toglie di «mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti a comprendere quelle dell'altro, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno». È dialogo a 360 gradi: tra fede, ragione e scienza, dialogo interreligioso, dialogo sociale e dialogo nei rapporti tra le nazioni.

In questa prospettiva, non poteva mancare, nella *lectio magistralis* del card. Parolin, il riferimento alle problematiche connesse alle «nuove» migrazioni: «La visione di papa Francesco sul mondo aperto è applicata al nostro rapporto con l'immigrato. Non possiamo chiuderci su noi stessi per puro egoismo: il dolore e i problemi dell'altro sono un invito al dialogo con lui». Si tratta, quindi, «di farsi portatori di istanze etiche capaci di trasformarsi in azioni politiche necessariamente condivise». Con mezzi e regole nuove, rivolte a «obiettivi di giustizia e alle esigenze di una umanità lacerata nei suoi rapporti dalla legge del più forte e non dalla forza delle leghe».

Infine, la visione del "mondo aperto" di papa Francesco interpellava anche i teologi, chiamati a saper ascoltare per poter parlare e ad essere aperti alle altre religioni e impegnati nella ricomposizione delle fratture con i cristiani separati. Le facoltà teologiche sono sedi privilegiate per un dialogo interreligioso che costruisce la pace.

Due, infine, le preoccupazioni che papa Francesco ritiene prioritarie per i teologi - ricorda il card. Parolin - il rapporto tra la parola e le opere e il criterio teologico della compassione «quale attenzione all'altro che "comprende, assiste e promuove" (EG 179)».

Sara Melchiori

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 17 - 3 maggio 2015

settimanale - anno 50 (70)

Tariffa P.O.C. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna
direz. e redazione: v. Scipione Dal Ferro 4 40138 Bologna - tel. 051/3941511 - fax 3941399

Per verifiche e abbonamenti ufficio abbonamenti tel. 051/3941255 - fax 051/3941299 v. Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna c.c.p. 264408 intestato a: Centre Editoriale Dehoniano spa - Bologna

Stampa: ItaliaTipografia - Ferrara

Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.

E-mail: settimana@dehoniano.it

Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniano.it

associato all'unione stampa periodica italiana

Per la pubblicità Ufficio Commerciale CED - EDB E-mail: ufficio.commerciale@dehoniano.it Tel. 051/3941206 - Fax 051/3941299

Abbonamenti 2015

ordinario annuo € 65,50
una copia € 1,60
copie arretrate € 1,60

Via aerea

Europa € 132,50
Resto del mondo € 142,50

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniano.it

Dir. resp. Lorenzo Prezzi
Caporedattore Bruno Scapin
Redazione: Marcello Mattè,
Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone
con approvazione ecclesiastica

SETTIMANA N. 17/2015

CONTATTI
(/control/contatti)ACCEDI
(https://www.facebook.com/dehoniane.it)

(https://twitter.com/dehoniane)

ABBONAMENTI
(/control/abbonamenti)

4

maggio 2015
V di Pasqua

LEGGI IL MESSALINO » (messalino)

LA SACRA BIBBIA

(http://www.bibbiaeditrice.it)

EDB

EDB Scuola

Riviste

Pr

[/control/main](http://www.edbscuoladigitale.it) [\(libri\) \(http://www.edbscuoladigitale.it\)](http://www.edbscuoladigitale.it) [\(/control/riviste\)](/control/riviste) [\(/con](/control/main)
[> RIVISTE > SETTIMANA > N.17 - 2015 - PAG.1](#)
[> SI PARLA DI](#)
[Aggiungi a Preferiti](#)

Parolin: la forza del "non potere"

Sara Melchiori

Note di cronaca in occasione del "Dies academicus" della Facoltà teologica del Triveneto. L'intervento del Segretario di stato, i dieci anni di attività della Facoltà, le domande dei media sulla situazione attuale. L'efficacia della fede nella forma del dialogo e nel riferimento alla misericordia.

Il massiccio schieramento delle autorità civili e militare, oltre alla presenza al completo dei vescovi del Triveneto nella sala teatro della Facoltà teologica (Padova, 24 aprile), dava il segnale della particolare tonalità e rilevanza del "Dies academicus" di quest'anno con la presenza del Segretario di stato, card. Pietro Parolin. Attorno al tema "Papa Francesco, visione e teologia di un mondo aperto", l'intervento ha assunto il compito della chiarifica e della stabilizzazione per tutti e tre gli elementi affrontati: in ordine alla declinazione "aperta" del mondo globalizzato fatto di identità e non di uniformità; in ordine al compito della teologia chiamata all'evangelizzazione e al dialogo più che ad una asettica identità; in ordine all'azione diplomatica guidata dall'"non potere" del dialogo e della testimonianza più che alla rincorsa dei poteri mondani (nдр).

«Dichiaro aperto l'anno accademico, decimo dalla fondazione della Facoltà teologica del Triveneto». Così, il preside, don Roberto Tomasi, ha concluso la sua relazione in occasione di un *Dies academicus* (24 aprile 2015) davvero speciale per anniversari, novità e presenze. Dieci anni di vita per una realtà teologica sono un traguardo importante di questi tempi, tanto più quando registrano un percorso in crescita ed in evoluzione.

In dieci anni si è passati dai 1.960 iscritti (di cui 1.400 laici) del 2005/06 ai 2.552 (di cui 2.100 laici) di oggi, di cui 348 nella sede centrale di Padova, 496 sono stati i diplomi di baccellierato, 86 le licenze, 12 i dottorati; 735 le lauree in scienze religiose e 184 quelle magistrali, 186 i diplomi e 235 il magistero in scienze religiose. Oltre ai numeri, la Facoltà teologica ha intrecciato relazioni e convenzioni continue con atenei statali e non.

Ultima - ecco la novità - in ordine di tempo, annunciata dal Gran Cancelliere, il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, in occasione del *Dies academicus*, è la convenzione con la Facoltà di diritto canonico San Pio X di Venezia. L'accordo permetterà lo scambio di docenti e la

possibilità per gli studenti della Facoltà San Pio X di frequentare il biennio teologico propedeutico alla licenza in diritto canonico negli Istituti affiliati alla Facoltà del Triveneto, con riconoscimento degli studi e senza integrazioni.

Ma a rendere "davvero" speciale il decimo anniversario della Facoltà teologica del Triveneto è stata la presenza del segretario di stato, il card. Pietro Parolin, in occasione della *lectio magistralis* dedicata alla visione e alla teologia di un "mondo aperto" di papa Francesco.

IL "MONDO APERTO" DI PAPA FRANCESCO. L'intervento è stato preceduto da parole che hanno emozionato l'assemblea: «Vi saluto in nome di papa Francesco che vi invia un saluto speciale e una benedizione». Quindi, il cardinale ha sottolineato alcuni approcci, obiettivi e disposizioni opportune per la formazione teologica, e per i teologi stessi. Finalità di una facoltà teologica sono, «da una parte, sostenere la comunicazione e la pratica ecclesiale della fede e, dall'altra, corroborare la testimonianza vissuta e argomentata del credente e della comunità cristiana in modo da offrire, nello stile dell'incontro e in una visione aperta, punti di vista ispirati al Vangelo, che, dialogando con le altre istanze presenti nella società, la aiutano a diventare sempre più ambiente in cui viene riconosciuta, rispettata e promossa la dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo».

Quali sono le modalità per comunicare il Vangelo oggi? E quali le forme di presenza del popolo di Dio in un mondo in continuo e frenetico cambiamento? Fondamentale nell'approccio – ha sottolineato il card. Parolin – è il rapporto Chiesa-mondo e di vitale importanza sono, quindi, da un lato, il confronto con quei segni dei tempi che «domandano alla Chiesa di affrontare le grandi questioni del mondo contemporaneo e dei rapporti che al suo interno nascono, si sviluppano e, purtroppo, spesso si contrappongono»; e, dall'altro, l'attento discernimento del teologo. Consci però di un paradosso: «Ogni persona è diventata parte di un processo che si dice "aperto", ma che non è in grado di eliminare preclusioni ed esclusioni».

Di fronte a queste contraddizioni, il pensiero di papa Francesco segna vie precise: lettura accorta del mondo, con intento, al tempo stesso, critico e costruttivo, mai escludente; priorità del dialogo, quale forma necessaria e metodo proprio anche della ricerca teologica; centralità della misericordia, unica possibilità per comprendere una «realtà multipolare» e superare le differenze che vi permangono; la solidarietà come garanzia di un'umanità alla ricerca di una reale giustizia e di un maggiore benessere che non dimentica gli ultimi e non abbandona chi non regge i ritmi dell'efficienza esasperata; la fraternità come antidoto alla guerra e categoria per superare gli egoismi quotidiani, cause di conflitti; l'attenzione alle periferie; il superamento dei muri, che sembrano impedire il dialogo e rendere incompatibili le differenze.

«Il mondo che papa Francesco descrive e interpreta – analizza Parolin – è un mondo aperto, dove in principio non esistono situazioni o abitudini precostituite, ma è un mondo di relazioni e di dialogo, due aspetti che sono per lui una regola di vita».

L'immagine che il papa propone di questo mondo "multipolare" non va nella direzione dell'uniformità o dell'omologazione, ma della consapevolezza e della determinazione delle differenze quale forma di rispetto della dignità umana: esso ha la forma geometrica del poliedro, dove ciascuna superficie «conserva la sua unicità e la sua identità che ne determina la differenza rispetto alle altre. Ne consegue che la tutela dell'identità è un fatto essenziale, anzi è normale difenderla, perché all'identità è legata la dignità della persona umana e la sua unicità».

LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ. Tre immagini permettono di comprendere il valore del rapporto Identità-dignità di Bergoglio: la prima «riguarda l'identità cristiana», basata sul «donarsi di Gesù sulla croce» che individua una «necessaria relazione del cristiano con ogni prossimo»; la seconda «descrive il senso dell'identità individuale che trova compimento solo nell'appartenenza alla comunità, poiché il tutto è superiore alla parte»; infine, la terza immagine si riferisce «all'identità politica e istituzionale che papa Francesco vede come strumento per eliminare la fragilità del modello socioeconomico in cui siamo immersi e che si difende di fronte all'arrivo dell'altro. Si tratta dell'invito "ad una generosa apertura che, invece di temere la distruzione dell'identità locale, sia capace di creare nuove sintesi culturali"».

«Da questo quadro – riprende il cardinale – ricaviamo che l'identità è essenziale perché contraddistingue il nostro essere cristiani, dà l'immagine esatta del popolo di Dio, crea la relazione tra le persone. Dunque, non dovrebbe essere motivo di isolamento o per chiudersi in se stessi o nel proprio gruppo, perché il rischio è di congelarla e farla diventare rigida

eliminandone il necessario divenire. Al contrario, ogni identità diventa viva e vera quando si pone in relazione con le altre e si apre al dialogo. Questo presuppone che sia ben delineata nella sua natura e definita nei suoi contenuti, perché si può dialogare quando sappiamo chi siamo».

Occorre ritrovare quella priorità e insistenza sul dialogo, finalizzato all'edificazione di una società giusta e «strumento della misericordia, che diventa la via maestra per favorire la comprensione tra le diversità e costruire la pace in mezzo a visioni e modi di vivere e agire contrapposti». Per essere positivo, il dialogo deve essere «strutturato», «esige pazienza e umiltà che accompagnano uno studio approfondito» non approssimativo o improvvisato; e va proposto con metodo, in quanto, solo se «condotto seriamente, lungi dall'essere soltanto uno scambio di idee», corrisponde «a un vero cambiamento, perché "la realtà è superiore alle idee"».

Ciò non toglie di «mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti a comprendere quelle dell'altro, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno». È dialogo a 360 gradi: tra fede, ragione e scienza, dialogo interreligioso, dialogo sociale e dialogo nei rapporti tra le nazioni.

In questa prospettiva, non poteva mancare, nella *lectio magistralis* del card. Parolin, il riferimento alle problematiche connesse alle "nuove" migrazioni: «La visione di papa Francesco sul mondo aperto è applicata al nostro rapporto con l'immigrato. Non possiamo chiuderci su noi stessi per puro egoismo: il dolore e i problemi dell'altro sono un invito al dialogo con lui». Si tratta, quindi, «di farsi portatori di istanze etiche capaci di trasformarsi in azioni politiche necessariamente condivise». Con mezzi e regole nuove, rivolte a «obiettivi di giustizia e alle esigenze di una umanità lacerata nei suoi rapporti dalla legge del più forte e non dalla forza delle legge».

Infine, la visione del "mondo aperto" di papa Francesco interpella anche i teologi, chiamati a saper ascoltare per poter parlare e ad essere aperti alle altre religioni e impegnati nella ricomposizione delle fratture con i cristiani separati. Le facoltà teologiche sono sedi privilegiate per un dialogo interreligioso che costruisce la pace.

Due, infine, le preoccupazioni che papa Francesco ritiene prioritarie per i teologi - ricorda il card. Parolin -: il rapporto tra la parola e le opere e il criterio teologico della compassione «quale attenzione all'altro che "comprende, assiste e promuove" (EG 179)».

condividi su



> PER APPROFONDIRE

> RIVISTE CORRELATE

il Regno

(<http://www.ilregno.it>)

SETTIMANA

(/control/rivista?

idRivista=04)

Testimoni

(/control/rivista?

idRivista=05)

DIES ACADEMICUS. Facoltà di Diritto canonico San Pio X di Venezia

Proposta culturale di rilievo

La lectio magistralis del card. Giuseppe Versaldi sul tema "Radicalità evangelica e beni temporali nei diversi stati di vita della Chiesa" ha impreziosito il dies academicus della Facoltà di Diritto canonico San Pio X di Venezia.

Nella stessa giornata è intervenuto monsignor Giuliano Brugnotto, cancelliere della diocesi di Treviso e preside della Facoltà di Diritto canonico San Pio X di Venezia.

"Dopo la ristrutturazione della Fondazione Marcianum avvenuta nel secondo semestre dello scorso anno - ha spiegato mons. Brugnotto -, la Facoltà realizza le sue attività con il sostanzioso contributo economico del Patriarcato di Venezia e delle Diocesi del Triveneto. Pur avendo prudenzialmente sospeso i corsi ordinari del primo anno della licenza per l'anno in corso, la Facoltà non ha mancato di continuare la proposta accademica. Gli iscritti al corso di licenza nei due anni attivi sono 47 di cui 10 laici - 5 sono donne - gli altri sono chierici (al quali si debbono aggiungere 9 alunni di Lugano iscritti al terzo anno per conseguire il titolo), e 80 alunni al dottorato. Vi sono 26 sacerdoti provenienti dall'estero iscritti alla licenza e altri 26 al dottorato. Nel corso dell'anno sono state discusse tre tesi dottorali; altre due saranno discusse nei prossimi mesi".

Nel frattempo il collegio do-



centi ha avviato un approfondimento di alcune questioni di diritto ecclesiastico e di diritto comparato specialmente italiano: le forme per un adeguato sostegno economico alla Chiesa coerente con la sua missione; valutazione di alcuni istituti civili per promuovere la collaborazione tra enti ecclesiastici come le parrocchie che necessitano di un rinnovamento missionario nelle unità pastorali; conseguenze etiche e giuridico canoniche, specialmente in ambito matrimoniale, delle relazioni provocate dalle biotecnologie impiegate nella generazione umana; l'apporto ecclesiale nella definizione giuridica delle unioni uomo donna al di fuori del matrimonio e le numerose altre

questioni che si stanno imponendo all'opinione pubblica da un processo della cultura occidentale complesso ma pure bisognoso di valutazioni etiche e giuridiche. Per promuovere la ricerca è stato costituito un organismo accademico che porta il nome "Dipartimento di diritto ecclesiastico e di gestione dei beni ecclesiali". La direzione del Dipartimento è stata affidata al prof. Giuseppe Comotti con l'ausilio del segretario avv. Stefano Giordano. Continuano le pubblicazioni di diritto canonico della Facoltà con i manuali, le monografie e il semestrale Ephemerides Iuris Canonici che è valutata in classe A tra le riviste scientifiche.

E' sorta recentemente anche la nuova collana "Tesi di di-

ritto canonico", per i tipi della Marcianum Press dove saranno pubblicate le ricerche dottorali più significative. "Con il 1° gennaio di quest'anno - ha concluso mons. Brugnotto - la Facoltà ha assunto dalla Fondazione Marcianum la gestione della Biblioteca diocesana Benedetto XVI. Dal prossimo giugno l'attività della Biblioteca sarà gestita in una sorta di «consorzio» con l'Archivio storico del Patriarcato e con il patrimonio librario appartenente al Seminario Patriarcale, alla Fondazione Marcianum, alla Facoltà di diritto canonico e ora pure all'Archivio storico". Infine, è stata costituita l'Associazione degli ex-alunni della Facoltà con finalità di carattere culturale e promozionale della Facoltà.

CONVENZIONE

Teologia e Diritto canonico. Sinergia tra la Facoltà del Triveneto e quella di S. Pio X

In occasione del "dies academicus" della Facoltà Teologica del Triveneto, svoltosi la settimana scorsa a Padova alla presenza del Segretario di Stato vaticano card. Pietro Parolin, che ha tenuto la prolusione, il Patriarca di Venezia Francesco Moraglia ha annunciato la firma di una specifica convenzione tra la Facoltà Teologica del Triveneto e la Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia.

"La convenzione - ha spiegato - avvia tra i due Istituti accademici una relazione istituzionale e uno scambio per cui sarà possibile agli studenti della Facoltà San Pio X frequentare il biennio teologico propedeutico alla licenza in diritto canonico presso gli Istituti affiliati alla Facoltà Teologica del Triveneto, con pieno riconoscimento degli studi e senza necessità di integrazioni. La collaborazione tra i due Istituti renderà, altresì, possibile uno scambio di docenti per moduli, per interi corsi o per il dottorato, previo accordo tra i Presidi".

Quando nacque, dieci anni or sono - lo ha ricordato il vescovo di Padova mons. Antonio Miatello nel suo intervento - la facoltà teologica del Triveneto aveva a cuore la qualità; voleva offrire alla comunità veneta (ma non solo) un punto di riferimento forte, sapienziale, in grado di confrontarsi con la cultura del tempo, in un'apertura all'insegna del dialogo.

E la ricerca della qualità resta ancora una delle priorità della facoltà, che tra l'altro ora presenta numeri importanti. In questo anno accademico gli studenti iscritti sono 2.552, di cui 2.100 laici (nel 2005 erano 1960, di cui 1.400 laici).

Degli attuali studenti 348 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato (219), licenza in teologia pastorale e spirituale (102) e dottorato (27) della sede centrale di Padova; 1.927 negli 11 istituti di scienze sociali e religiose e 277 nei 5 istituti affiliati; i docenti sono 403.

"Questi numeri - ricorda il preside, monsignor Roberto Tommasi - manifestano un incremento della popolazione studentesca di circa il 30 per cento nell'arco del decennio".

VENEZIA

Incontri dedicati al mondo dell'arte contemporanea nell'Isola di San Servolo

In occasione della 56ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, il Collegio Internazionale di Ca' Foscari e San Servolo Servizi con la Provincia di Venezia propongono quattro momenti di studio a San Servolo. I primi due incontri si tengono venerdì 8 maggio, Isola di San Servolo - Sala Teatro, "Gli stati generali della critica d'arte"; lunedì 15 giugno, Isola di San Servolo - Sala Auditorium, "L'arte è in gioco - Nuove relazioni tra arte e Videogame". Info www.sanservolo.provincia.venezias.it e collegiointernazionale.unive.it, telefono 041 2765001, info@sanservolo.provincia.venezias.it.

CA' FOSCARI

Giornata in ricordo del prof. Cazzavillan

Riprende il titolo del prestigioso convegno da lui organizzato nel 2013 a Ca' Foscari, la giornata in memoria del prof. Guido Cazzavillan, scomparso il 29 aprile 2014, che l'ateneo gli dedica il prossimo 15 maggio: Where do we stand? in programma al Campus di San Giobbe a partire dalle ore 9.30. Nel corso del convegno verranno consegnati due premi di laurea in memoria del docente. Lo scorso 24 febbraio, inoltre, l'Università Ca' Foscari Venezia e Mobiliare Veneta hanno siglato una convenzione che istituisce, grazie al sostegno della famiglia Cazzavillan, una borsa annuale di dottorato e una borsa annuale di ricerca.

TREVISO

Evento di danza "Parole dal Corpo"

Evento di danza "Parole dal Corpo", domenica 10 maggio dalle 17.30, al Teatro Eden di via Monterumici a Treviso. Lo spettacolo è la conclusione di un seminario di danza contemporanea svolto da Loredana Parrella e Fernando Pasquini. Hinterland Dance Theatre presenterà un estratto della produzione "Bricks"; CieTwain Compagnia Professionale presenterà una versione ridotta della piece "Profumo"; i ragazzi che hanno partecipato al seminario presenteranno il loro lavoro svolto durante il laboratorio coreografico "Il Muro". Info Chorea Art Studio, tel. 340 4789854, margherita.hdt@gmail.com.

BIENNALE D'ARTE

Opera di 12 metri dell'artista cinese Zhang Hong Mei all'Ateneo Veneto

Una monumentale opera di 12 metri di lunghezza invaderà gli straordinari spazi dell'Ateneo Veneto per la prima volta accessi all'arte contemporanea. L'opera di Zhang Hong Mei, una delle più importanti artiste cinesi contemporanee chiamata affettuosamente "The queen of art" è stata realizzata direttamente sul luogo, rivisitando l'antica tecnica delle carte ritagliate usando però tessuti ecologicamente compatibili. Il suo lavoro, totalmente innovativo e unico nel panorama artistico ne fa una delle più originali sorprese della 56ª Biennale di Venezia.



Domenica 3 maggio a Resana (TV)

OGNI DOMENICA
ALLE ORE 10.00
LA S. MESSA
CON

rete veneta

CANALE 18 DEL DIGITALE TERRESTRE

Domenica 10 maggio
Santuario Madonna dei Miracoli
Motta di Livenza (TV)





A Padova le parole del cardinale Parolin sono risonanti con chiarezza: «Non può essere un buon cattolico chi dice no all'accoglienza».

Il Segretario di Stato Vaticano è stato ospite, giovedì 23, della Facoltà teologica del Triveneto per il Dies academicus che ha aperto il decimo anno di attività dell'istituto. «Si può essere cattolici e dire di no all'accoglienza? La risposta ovvia è no - ha detto il cardinale Pietro Parolin durante l'incontro con i giornalisti che ha fatto seguito alla Lectio magistralis tenuta nell'aula magna della facoltà. Non si può essere un buon cristiano se c'è una chiusura totale. L'amore a Dio e l'amore al prossimo è il vertice della vita cristiana e amore significa accoglienza per tutti».

Il Segretario di Stato ha così ribadito un tema al quale ha dedicato ampio spazio durante la Lectio magistralis, intitolata "Papa Francesco. Visione e teologia di un mondo aperto", quello delle migrazioni. Un argomento di scottante attualità che trova collocazione nella visione di ampio respiro che Papa Francesco ha del mondo in cui viviamo. Un mondo «non più diviso tra est e ovest o tra nord e sud», ma che assomiglia piuttosto a una «realtà multipolare», dove non sono superate le differenze tra Paesi più o meno sviluppati ma dove emergono, all'interno delle nazioni emergenti, «strati di popolazione che vivono in condizioni non diverse da quelle dei Paesi più ricchi». Questa multipolarità, ha spiegato Parolin, «caratte-

PADOVA - Al Dies academicus della Facoltà teologica del Triveneto, il card. Parolin parla di un mondo divenuto multipolare

Il card. Parolin: Non è buon cattolico chi dice no all'accoglienza

Il Segretario di Stato vaticano: «Non possiamo chiuderci ai migranti, è egoismo»

Il Patriarca: Nella post-modernità, che rifiuta ogni cosa stabile, noi ripartiamo da Cristo e dall'ascolto

«In teologia, a differenza della filosofia, tutto nasce dall'ascolto. Un ascolto intelligente, scientificamente critico che riconosce, ovunque vi siano, semi di giustizia, bene, verità e, quando li ha individuati, non ha paura di riconoscersi debitrice di una o più culture o, se è il caso, di prenderne le distanze, ad esempio se tale cultura fosse espressione del pensiero unico dominante». Lo dice il Patriarca, nel suo intervento venerdì 24 aprile a Padova, al Dies academicus della Facoltà teologica del Triveneto.

Dinanzi al Segretario di Stato, card. Parolin, mons. Moraglia ha affermato che «per una Facoltà di Teologia, soprattutto, è essenziale interrogarsi - con libertà intellettuale e rigore - su come dire la fede. La teologia è, infatti, saper dire in modo "critico" la fede "oggi" e, quindi, avvertiamo il tema "Visione e teologia di un mondo aperto" come nostro, in modo del tutto particolare. Inoltre, in un mondo

sempre più globalizzato, quello che oggi vale in una parte del pianeta, domani ne riguarderà la totalità. I mezzi di comunicazione hanno realmente accorciato i tempi e abbreviato le distanze, il pianeta è diventato veramente un villaggio».

Il confronto obbligato oggi, almeno nel nostro Occidente, è - secondo il Patriarca - «con la post-modernità, che si caratterizza per il rifiuto di ogni tipo di vincolo e di norma. Più radicalmente, ricusa ogni fondamento e tutto è consegnato alla sola libertà individuale. Attraverso il sapere critico - che le è specifico - la teologia è così chiamata a discernere a partire dall'evento Gesù Cristo, non dalle culture. Il metodo non può che essere quello del dialogo ovvero suscitare con empatia, ma andando a fondo nel modo più radicale, le domande antropologiche dell'uomo e, in particolare, dell'uomo contemporaneo, quello post-moderno».



rezza il nostro mondo, non più dominato dalla contrapposizione tra Atene e Roma, oppure tra Mosca e Washington, ma caratterizzato da una moltitudine di capitali da Pechino a San Francisco, da San Paolo a San Pietroburgo. La multipolarità, infatti, è e-

spressa da una rete globale che avvolge il settore degli affari, della finanza, della religione e delle decisioni politiche».

Una visione di un mondo "aperto" dove le identità sono a contatto le une con le altre e dove il fenomeno delle

migrazioni ci impone di fare i conti con la figura dell'immigrato. «Non possiamo chiuderci su noi stessi per puro egoismo - sono le parole di Parolin - il dolore e i problemi dell'altro sono un invito al dialogo con lui. Il Papa ha invitato l'Italia a riscoprire quei

Iscrizioni: +30% in dieci anni

La Facoltà ha 2500 iscritti
Tra loro 2100 laici

Quando nacque, dieci anni or sono, la facoltà teologica del Triveneto aveva a cuore la qualità; voleva offrire alla comunità veneta (ma non solo) un punto di riferimento forte, sapienziale, in grado di confrontarsi con la cultura del tempo, in un'apertura all'insegna del dialogo.

E la ricerca della qualità resta ancora una delle priorità della facoltà, che tra l'altro ora presenta numeri importanti. In questo anno accademico gli studenti iscritti sono 2.552, di cui 2.100 laici (nel 2005 erano 1.960, di cui 1.400 laici). Degli attuali studenti 348 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato (219), licenza in teologia pastorale e spirituale (102) e dottorato (27) della sede centrale di Padova; 1.927 negli 11 istituti di scienze sociali e religiose e 277 nei 5 istituti affiliati; i docenti sono 403. «Questi numeri - ricorda il preside, mons. Roberto Tommasi - manifestano una sostanziale tenuta, anzi un incremento della popolazione studentesca di circa il 30 per cento nell'arco del decennio».

valori di attenzione reciproca e solidarietà che sono alla base della sua cultura e della convivenza civile. Non si tratta di una semplice apertura materiale, ma di farsi portatori di istanze etiche capaci di trasformarsi in azioni politiche necessariamente condivise. Una condivisione che travalica i confini nazionali».

A questo proposito, ha detto il Segretario di Stato incontrando la stampa, «deve continuare il coinvolgimento dell'Europa su questo tema e deve riguardare tutti i Paesi del mondo. Problemi nuovi richiedono la collaborazione di tutti. Bisogna mettere i Paesi in condizione di non costrin-

gere i loro cittadini ad andarsene, eliminare i casi della povertà estrema e la violenza, la guerra, i conflitti».

«Mi dispiace che sentimenti di chiusura, disprezzo e intolleranza ci siano nella ragione in cui sono nato e con la quale conservo un rapporto di amore. Certo, di fronte al tema dell'immigrazione c'è anche tanta paura, e la paura è sempre cattiva consigliere. Ma Gesù è venuto a liberarci dalla paura. Bisogna insistere sui temi dell'accoglienza, del dialogo e del rispetto, facendo leva sulla nostra storia: siamo stati un popolo di migranti che sono dovuti andarsene a causa della fame».

Andrea Frison

CIMADOLMO ANDAR PER ERBE

informazione redazionale

Domenica mattina 10 maggio, nell'ambito della Mostra dell'Asparago Bianco di Cimadolmo (giunta quest'anno alla 38a edizione, in programma dal 2 al 12 maggio), torna a Cimadolmo "Andar per Erbe", la piacevole ed utile passeggiata guidata fra prati e corsi d'acqua, per imparare a riconoscere e raccogliere le erbe spontanee ed il loro utilizzo in cucina. Dallo spinacio selvatico ai germogli di rovo, si potranno fare tante scoperte, imparando a mettere sulle tavole delle pietanze prelibate, a chilometro zero, saporite e genuine, come sapevano fare bene le nostre nonne.

Il ritrovo di "Andar per Erbe" è alle ore 10 in piazza Martiri a Cimadolmo. La quota di partecipazione è di 5 euro a persona; è necessario prenotarsi presso Viaggiando con le Pro Loco scrivendo all'email prenotazioni@germogliprimavera.tv oppure telefonando allo 0438.970350. È consigliato armarsi di coltellino, cestino e guanti per la raccolta delle erbe e dei germogli.

Oltre alla passeggiata tra i prati, l'iniziativa prevede anche una visita ad un'azienda agricola della zona che coltiva il tipico Asparago Bianco di Cimadolmo.

Nei giorni della mostra gastronomica, dal 2 al 12 Maggio, nei ristoranti della zona del Piave sarà possibile degustare i menù a base di asparago, grazie alla collaborazione tra Pro Loco e ristoranti che hanno dato vita al circuito "I Ristoranti dell'Asparago", proponendo il menù "Germogli di Primavera".

Fotoflash



**IL CARD. PAROLIN IN SAN MARCO:
NELLA CHIESA TUTTI ABBIANO UNO STILE DI UMILTÀ E MISERICORDIA**

«Il battezzato, il sacerdote, il Vescovo, avendo ricevuto il sigillo della vita trinitaria, è invitato ad assumere verso il prossimo i sentimenti e gli atteggiamenti di Gesù, a chinarsi accanto alle sue necessità e ad ascoltare con pazienza i suoi bisogni, fossero anche presunti o espressi in maniera confusa ed impropria». È un passaggio dell'omelia pronunciata sabato 25 aprile dal card. Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, in basilica di San Marco, nella festività dell'evangelista, patrono di Venezia. Quello del card. Parolin è stato un invito a tutti i credenti, e in particolare a coloro che nella Chiesa hanno maggiori responsabilità, ad uno stile tutto inteso all'umiltà e alla misericordia. Proprio come Papa Francesco sottolinea spesso e quasi ad introdurre l'Anno Santo della misericordia che il Pontefice ha indetto. «Quanti dal Signore hanno ricevuto maggiori responsabilità o più grandi doti e capacità - ha detto ancora il Segretario di Stato - non possono scegliere altro percorso che quello di assumere fino in fondo il dolce peso dell'umiltà e della misericordia di Cristo, di quella sua commovente forza nel lasciarsi avvicinare, interrogare e persino ferire, dai deboli, dagli ultimi e dagli importanti». Al card. Parolin si era prima rivolto, con un indirizzo di saluto, il Patriarca. Da mons. Moraglia una riflessione su quale sia la figura di Cristo che l'evangelista tanto caro a Venezia ha voluto sottolineare nel suo libro: «Il Gesù di Marco - ha affermato il Patriarca - interpella con la sua parola ma, anche, con i suoi gesti, il suo stile, un Gesù totalmente libero innanzi al potere dei maestri della legge, schiavi delle loro interpretazioni e ai sacerdoti legati alle loro abitudini di casta privilegiata; il Gesù di Marco non ricerca popolarità ma autenticità di rapporti».



LUTTO

Lunedì 27 aprile ha concluso il suo pellegrinaggio terreno, assistita e accompagnata con straordinario amore da tutti i suoi familiari, Gasparina Basso, di anni 104, mamma di Monsignor Liberio Andreatta.

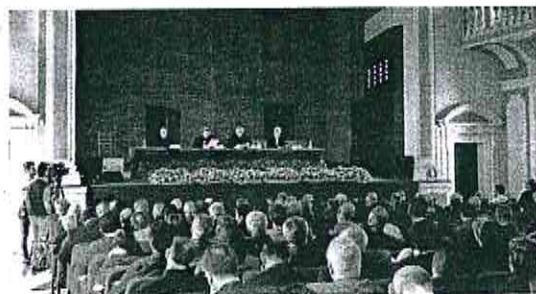
Le esequie, presiedute da Sua Eminenza il Card. Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, avranno luogo venerdì 1° maggio alle ore 14.30 nella Chiesa Parrocchiale di Fietta di Paderno del Grappa (TV).

Dopo la cerimonia si proseguirà per il Cimitero di Fietta del Grappa dove mamma e nonna Gasparina riposerà nella nuova Cappella del Cristo Risorto.

HA SEDE A PADOVA. QUEST'ANNO 2552 ISCRITTI

La Facoltà teologica compie 10 anni

Il 24 aprile scorso, la Facoltà teologica del Triveneto di Padova ha festeggiato il decennale della sua fondazione con una solenne apertura dell'anno accademico. L'ospite d'eccezione è stato il card. Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, che ha tenuto una lezione magistrale sul tema "Papa Francesco. Visione e teologia di un mondo aperto". Il presule vicentino ha portato il saluto e la benedizione del Papa e ha poi introdotto il numeroso pubblico alla comprensione della visione del mondo dell'attuale pontefice: un «mondo aperto», fatto «di relazioni e di dialogo, due aspetti che per lui sono una regola di vita». La visione di papa Francesco sul mondo si applica anche al problema dell'immigrazione e chiede che, nell'attuale drammatica situazione, si adottino mezzi rispondenti «ai concreti obiettivi di giustizia e alle esigenze di una umanità lacerata nei suoi rapporti dalla legge del più forte e non dalla forza della legge e che vede ancora le sue istituzioni, a tutti i livelli, operare con idee, strumenti e



PADOVA: il card. Parolin al Dies Academicus

regole, che appartengono al passato». In secondo luogo, l'intervento del cardinale ha inteso delineare il modo in cui l'insegnamento della teologia debba soddisfare le esigenze di questo «mondo aperto» e mettersi a servizio della missione della Chiesa. Il card. Parolin ha sottolineato come il dialogo interreligioso sia chiamato a divenire «costruttore di pace e cioè artefice di un'opera di grande respiro, che potrebbe iniziare nella didattica e nello studio delle facoltà di teologia». Agli studenti di teologia il card. Parolin ha lasciato il compito di formarsi per offrire un messaggio po-

sitivo ai tanti giovani che oggi hanno il «vuoto nell'anima»: «Tutto questo richiede un'attenzione profonda, una vera meditazione della parola di Dio, una comprensione della tradizione teologica della Chiesa ma, allo stesso tempo, un ascolto del mondo, delle sue tragedie e dei suoi bisogni. Così potrete parlare con piena sincerità a questa gioventù e all'uomo moderno, suscitando in essi la loro parte migliore, la loro libertà, il loro impegno, la loro passione». In precedenza, nella sua relazione introduttiva sulla vita accademica, il preside della Facoltà, mons. Roberto Tom-

masi, aveva espresso la volontà di impegnarsi a lavorare per una «teologia dialogante a servizio di una Chiesa in uscita, perché la Facoltà teologica e la teologia non restino luoghi separati, indifferenti alle sorti degli uomini e delle donne dei nostri giorni, ma diventino un ambiente dove il vangelo è una verità "da fare" oltre che da contemplare».

In questo anno accademico gli studenti iscritti sono 2.552, di cui 2.100 laici (nel 2005 erano 1.960, di cui 1.400 laici). Degli attuali studenti 348 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato (219), licenza in teologia pastorale e spirituale (102) e dottorato (27) della sede centrale di Padova; 1.927 negli 11 istituti di scienze sociali e religiose e 277 nei 5 istituti affiliati; i docenti sono 403.

I numeri manifestano una sostanziale tenuta, anzi un incremento della popolazione studentesca di circa il 30 per cento nell'arco del decennio. Sempre nei discorsi iniziali, il gran cancelliere della Facoltà, il patriarca Francesco Moraglia, aveva reso nota la firma della convenzione tra la Facoltà teologica e la Facoltà di Diritto canonico San Pio X di Venezia, che si aggiunge a quelle già in essere con l'Università di Padova, l'Università di Verona, l'Accademia di belle arti di Verona e i conservatori di musica di Verona e di Vicenza. Anche queste convenzioni sono un segno di una teologia - e di una Chiesa - che cerca di aprirsi al mondo e di dialogare con esso.

Alessio Magoga

VOCAZIONI

MESSA DEL VESCOVO A PONTE DELLA MUDA

Giovedì 7 maggio alle 18.30 nella chiesa di Ponte della Muda il vescovo Corrado celebra la messa mensile per le vocazioni di speciale consacrazione.



CORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Per questo mese di maggio ci è pervenuta la segnalazione dell'avvio di un solo corso di preparazione al matrimonio da venerdì 8 maggio nella parrocchia di San Pio X. Gli incontri si tengono di venerdì con inizio alle 20.30. Maggiori informazioni in parrocchia.

3 MAGGIO GIORNATA 8XMILLE

Le opere realizzate grazie all'8xmille sono oltre 20 mila in Italia e nel Terzo Mondo. Le 10.584 già avviate in Italia si possono visitare sulla mappa delle opere www.8xmille.it. Ed è proprio la mappa la protagonista della comunicazione che si troverà nelle parrocchie nella Giornata Nazionale di questa domenica 3 maggio con il titolo: "Scopri la mappa delle opere 8xmille che hai contribuito a creare".

DAL 3 AL 10 MAGGIO AL COLLEGIO IMMACOLATA

Una mostra racconta vita e opere di Don Bosco

"La società dell'allegria - L'oratorio di Don Bosco. Questa è la mia casa!" è il titolo di una mostra allestita nell'auditorium del Collegio Immacolata da domenica 3 maggio a domenica 10 maggio e aperta alla visita guidata di gruppi specie del catechismo (su prenotazione) e alla visita personale. La mostra sarà l'occasione per riscoprire, attraverso l'incontro con il Santo torinese, l'amore incondizionato verso i giovani e conoscere, in occasione dei duecento anni della sua nascita, un uomo che ha portato lo sguardo di Cristo ai più fragili ed emarginati delle periferie del mondo.

È un'iniziativa pensata per i bambini e i ragazzi, ma rivolta all'intera famiglia e alla diocesi tutta. La mostra racconta la vita di questo straordinario educatore attraverso il linguaggio semplice delle storie raccontate ai bambini, ma che arrivano al cuore di tutti.

Nelle celebrazioni per il Bicentenario, quest'anno la comunità salesiana congegnese vuole dare risalto, in maniera



scito del "sistema preventivo" di don Bosco. Per questo, il mercoledì 6 maggio alle 18.30 verrà celebrata nella chiesa del-

l'Istituto una messa animata dai bambini, ragazzi e giovani dei Amici di D. Savio (Ads). La celebrazione eucaristica sarà aperta alle comunità cristiane del territorio.

L'esposizione della mostra si concluderà domenica 10 maggio alle 16 con uno spettacolo di burattini dal titolo "El Gris", ispirato alla storia di don Bosco.

Orari di apertura della mostra: sabato e domenica 10-12 e 15-18; feriali 9-12 (per le scuole) e 15-18. Ingresso gratuito. Info

PROPOSTA DALLE CHIESE DEL TRIVENETO

Incontriamo i rifugiati e visitiamo le loro famiglie

Un avvenimento di tragicità inaudita ha preceduto e segnato la Giornata d'incontro degli operatori pastorali delle comunità immigrate nel Triveneto con il vescovo delegato, mons. Luigi Bressan, e la Commissione della Conferenza Episcopale del Triveneto per le Migrazioni, il 22 aprile scorso.

Lo sgomento e la commozione hanno colpito quanti, nelle tre regioni, lavorano per la solidarietà, l'accoglienza e l'accompagnamento dei migranti in seno alle Chiese locali e nella società. In un momento in cui è faticoso credere ed agire nell'eguaglianza di dignità e di diritti di ogni membro dell'unica famiglia umana, i partecipanti alla Giornata credono sia importante riaffermare la responsabilità dell'accoglienza da parte di ogni regione italiana e dell'impegno condiviso da tutta l'Unione Europea.

Come cristiani e, anzitutto come delegati per i migranti, sentiamo la missione di comunicare e diffondere il messaggio evangelico della fraternità, e quindi dell'accoglienza, combattendo contro ogni "cultura dello scarto" e contro la chiusura verso

parte, siamo chiamati - personalmente e come comunità - a porre in atto tutte le iniziative concrete possibili per l'accoglienza o almeno per l'accompagnamento dei rifugiati, anche con visite a loro, incontri nelle famiglie e azioni di volontariato, per una coesione attiva. Non possiamo assuefarci allo sfruttamento di persone, alle violenze contro la vita umana o all'abuso delle oggettive difficoltà per finalità di guadagno economico o elettorale.

I presenti, mentre pregano per le vittime di ieri e di oggi, fanno propri i tanti messaggi che, in ambito cattolico e non, manifestano costernazione, dolore e impegno di solidarietà. Ricordano l'invito rivolto a tutti da Papa Francesco già nel messaggio della Giornata Mondiale Migranti del 2014: «È necessario il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse e di emarginazione - che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" - ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di co-

DIES ACADEMICUS Il cardinale Pietro Parolin e papa Francesco

La strategia della misericordia

Sono cinquant'anni, giusto per porre un punto fermo nel Concilio, per partire dalla *Lumen Gentium* o dalla *Gaudium et spes*, che questo nodo sta nel cuore della chiesa, provoca la teologia e interroga la pastorale. Ora è arrivato Francesco, ha rimescolato le carte; un "buonasera", il sorriso, la rottura di schemi protocollari consolidati, l'introduzione di termini inediti o poco praticati: gli ultimi, le periferie, l'ospedale da campo, la misericordia, la compassione. Il rapporto tra chiesa e mondo rimane pur sempre la questione, perché il pianeta è cambiato e la comunità cristiana cerca, anche se talora con un po' di affanno, di trovare luoghi, strade, strumenti, tempi per mantenere e praticare, coerente ma aperta all'inedito, la sua missione di annunciare "la buona novella a tutte le genti".

Quando, qualche settimana or sono, questo papa che "viene dalla fine del mondo", ha annunciato di voler dedicare alla misericordia un anno giubilare, straordinario, fuori calendario, la prima reazione è stata sulle cifre: il numero di fedeli, i flussi turistici, la mobilitazione pubblica. Dettagli; perché il cuore dell'annuncio è nell'essenza stessa dell'anno: nella misericordia. Termine ("avere pietà di cuore") spesso ripiegato su considerazioni un po' buoniste, sull'atteggiamento cristiano nei confronti dei poveri, dei sofferenti, dei peccatori; ma che nell'intendimento di Francesco ha invece una valenza più totalizzante ed entra a pieno titolo, con la potenza di un cambiamento di testa e di comportamenti, nella dinamica del rapporto tra la chiesa e il mondo in cui i cristiani sono immersi.

Su questo Pietro Parolin, segretario di stato di sua santità, nella *lectio magis*

Il rapporto tra chiesa e mondo nella visione e nelle scelte del pontefice mette al centro la capacità della comunità cristiana di porsi in dialogo, un esercizio che esige «pazienza e umiltà, accompagnate dallo studio»



stralis del *dies academicus* che ha celebrato i dieci anni della Facoltà teologica del Triveneto (Padova, 24 aprile), è stato netto e inflessibile. Nel disegnare la visione e la teologia di papa Francesco nel mondo aperto, il cardinale ha ricostruito in maniera sistematica un pensiero che è molto di più di un'intuizione, assumendo la concretezza del modo di intendere la comunità umana e la chiesa.

Il punto di partenza, nella linearità di un ragionamento che lascia pochi dubbi interpretativi, è proprio il mondo aperto, quello vissuto qui e ora da tutti (anche dalla comunità dei credenti); un pianeta senza confini, lo stesso che McLuhan aveva descritto come villaggio globale per quanto riguarda la comunicazione, ma che il papa coglie in una dimensione più complessiva.

Il mondo aperto non è per nulla giusto, equanime, in grado di eliminare preclusioni ed esclusioni; non è quella sfera che tanti amano descrivere, in cui l'immagine di compattezza e di eguale distanza dal centro potrebbe essere in grado di garantire condivisa e paritaria dignità alla condizione esistenziale; anche per questo Francesco preferisce guardare a questa terra come a un poliedro, nel quale «ciascuna faccia conserva la sua unicità e l'identità che ne determina la differenza e la ricchezza rispetto alle altre. Ne consegue che la tutela dell'identità è un fatto essenziale, anzi è normale difenderla perché all'identità stessa è legata

la dignità della persona umana e la sua unicità».

Non quindi un mondo senza differenze, omologato e come tale gestito da un potere centralizzato, ma una realtà in cui le differenze (di storia, culture, fedi) rappresentano molteplici ricchezze che hanno un unico imperativo: mettersi in relazione, confrontarsi, dialogare.

Qui entra in campo, prepotentemente, la misericordia; che nella visione di Francesco dilata in maniera sconvolgente la sua valenza, divenendo la modalità con cui tutti, soprattutto i cristiani, devono rapportarsi con gli altri: all'insegna dell'accoglienza, della compassione, dell'amore.

«La via maestra per favorire la comprensione tra le diversità e costruire la pace in mezzo a visioni e modi di vivere ed agire contrapposti». Lo strumento, forte e coraggioso, il metodo, arduo perché rigoroso, attraverso cui rendere praticabile la misericordia come cuore del rapporto tra chiesa e mondo è il dialogo, una frequentazione che esige quelle «pazienza e umiltà, che accompagnano uno studio approfondito, poiché l'approssimazione e l'improvvisazione possono essere controproducenti o addirittura causa di disagio e imbarazzo». Un dialogo che non può che essere globale, tra la fede, la ragione e la scienza, interreligioso, sociale, nei rapporti tra le nazioni.

Il resto viene a seguire, ma con conseguenze profondissime, anche per la



Il segretario di stato, cardinale Pietro Parolin, ha tenuto la *lectio magis* al *dies academicus* per i dieci anni della Facoltà teologica del Triveneto. (Foto Boato)

chiesa. Perché se la misericordia rappresenta la risposta cristiana al mondo falsamente aperto e se è il dialogo il metodo attraverso il quale esercitare questa virtù, molto viene messo al bando: dalle discriminazioni ai pregiudizi, dalle preclusioni dottrinali agli approcci moralistici, dalle ingiustizie sociali alle guerre, dalla (falsamente) inevitabile accettazione della povertà al dominio del potere economico sulle altre facce dell'identità. La misericordia è una categoria potente ed eversiva; il dialogo è un metodo che non ammette compromessi.

Questa, per papa Francesco, così come ha narrato il suo segretario di stato, è la visione del rapporto tra ecclesiale e mondano, è la sua teologia, da cui dovranno derivare le scelte delle chiese, le linee pastorali. Tutto ciò è stato detto, senza tentennamenti nella voce o incertezze dottrinali, nel luogo che è la mente del sapere e della riflessione teologica del Triveneto. Un pronunciamento forte, del quale nessuno potrà disconoscere il valore e il significato. In un momento in cui da più parti ci si interroga se sia ormai giunta al termine della parabola quell'impostazione tridentina (chiesa e territorio, catechesi, prassi sacramentale, carità) che ha dettato tempi e modi della presenza delle chiese locali, la comunità veneta, terra di elezione della pastoralità, si trova a fare i conti con un papa che invita a guardare più in là; una sfida portata nel cuore del sistema ecclesiale, al quale spetta ora, in tutte le sue componenti, cercare di dare una risposta che vada oltre estemporanee e marginali sperimentazioni.

► Toni Grossi

La misericordia del papa come messa al bando, senza compromessi, di ogni discriminazione, di tutte le pregiudiziali, degli approcci moralistici e dell'accettazione delle ingiustizie sociali



DIECI ANNI Il bilancio dell'esperienza nata nel 2005 e le prospettive future, nella chiarezza degli obiettivi

Originalità e forza di una teologia in rete, di qualità e all'insegna della "pratica"

Quando nacque, dieci anni or sono - lo ha ricordato il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo nel suo intervento - la Facoltà teologica del Triveneto aveva a cuore la qualità; voleva offrire alla comunità veneta (ma non solo) un punto di riferimento forte, sapenziale, in grado di confrontarsi con la cultura del tempo, in un'apertura all'insegna del dialogo.

E la ricerca della qualità resta ancora una delle priorità della facoltà, che tra l'altro ora presenta numeri importanti. In questo anno accademico gli studenti iscritti sono 2.552, di cui 2.100 laici (nel 2005 erano 1.960, di cui 1.400 laici). Degli attuali studenti 348 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato (219), licenza in teologia pastorale e spirituale (102) e dottorato (27) della se-

de centrale di Padova; 1.927 negli 11 istituti di scienze sociali e religiose o 277 nei 5 istituti affiliati; i docenti sono 403. «Questi numeri - ricorda il preside, mons. Roberto Tommasi - manifestano una sostanziale tenuta, anzi un incremento della popolazione studentesca di circa il 30 per cento nell'arco del decennio».

Numeri positivi, dunque, che confermano la validità dell'intuizione iniziale, che si è appoggiata su tre leve giudicate decisive: la necessità di lavorare in rete, l'impegno per una teologia pratica, lo sviluppo della qualità. Costruire rete tra i vari soggetti che si occupano di teologia nel Triveneto è stato un impegno di ricomposizione funzionale, di organizzazione, ma anche di ottimizzazione di opportunità.

«Un processo virtuoso di collaborazione e condivisione di contenuti, risorse e

progetti che pian piano sta dando volto e rilevanza alla riflessione teologica nelle nostre chiese particolari e per le nostre società. Ci sono una solidarietà e una sussidiarietà che cominciano ad essere effettivamente vissute e che veicolano potenzialità, idee, necessità, aiutando anche le realtà più "deboli" a inserirsi e rendersi partecipi: qui c'è un piccolo tesoro a portata di mano che merita di essere valorizzato e fatto crescere».

Poi la ricerca continua, positivamente esasperata della qualità, nella didattica e nella ricerca. Ma c'è un terzo punto che caratterizza in maniera decisiva il lavoro della facoltà: l'impegno per una teologia pratica. Lo ha detto anche il cardinale Parolin: niente teologia da tavolino, niente ricerca "pura" disancorata dal reale; lo ha ribadito mons. Tommasi: «Dieci anni

or sono la nascente facoltà ricevette come mission una particolare attenzione alla teologia pastorale. Il che per noi ha significato e significa fare teologia - *scientia fidei* - elaborando il sapere su Dio, sull'uomo e sul mondo implicato nella fede cristiana nel Dio-Trinità in modo che essere, conoscere e agire vi siano intimamente connessi. Lo sforzo è quello di elaborare e proporre una riflessione teologica attenta da un lato alla sua essenziale relazione alla vita ecclesiale, dall'altro nella continua ricerca di un donoscambio necessario con le culture e le società. In quest'ottica la presenza di una realtà come quella di una facoltà teologica appare quanto mai significativa anche in ordine alla indispensabile promozione di quel bene/diritto fondamentale che è la libertà religiosa, oggi così minacciato e

insieme così bisognoso di essere semantizzato, riconosciuto, promosso e custodito». Una compito inequivocabile, radicale, perché, come ha detto il patriarca Francesco Moraglia, «attraverso il sapere critico la teologia è così chiamata a discernere a partire dall'evento Gesù Cristo, non dalle culture. Il metodo non può che essere quello del dialogo, ovvero suscitare con empatia, ma andando a fondo nel modo più radicale, le domande antropologiche dell'uomo e, in particolare, dell'uomo contemporaneo, quello post-moderno».

C'è poi tutta la questione dell'annuncio, le scelte pastorali, e anche su questo la facoltà teologica è chiamata ad un ruolo forte, oltre i saperi, staccando gli occhi dai libri e guardando alla chiesa "militante".

Facoltà Teologica del Triveneto

Il cardinale Parolin: niente teologia da tavolino, niente ricerca "pura" disancorata dal reale

Lo sguardo proteso al mondo con il metodo del dialogo e del confronto aperto

Quando nacque, dieci anni or sono - lo ha ricordato il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo nel suo intervento - la facoltà teologica del Triveneto aveva a cuore la qualità; voleva offrire alla comunità veneta (ma non solo) un punto di riferimento forte, sapienziale, in grado di confrontarsi con la cultura del tempo, in un'apertura all'insegna del dialogo.

E la ricerca della qualità resta ancora una delle priorità della facoltà, che tra l'altro ora presenta numeri importanti. In questo anno accademico gli studenti iscritti sono 2.552, di cui 2.100 laici (nel 2005 erano 1960, di cui 1.400 laici). Degli attuali studenti 348 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato (219), licenza in teologia pastorale e spirituale (102) e dottorato (27) della sede centrale di Padova; 1.927 negli 11 istituti di scienze sociali e religiose e 277 nei 5 istituti affiliati; i docenti sono 403. "Questi numeri - ricorda il preside, mons. Roberto Tommasi - manifestano una sostanziale tenuta, anzi un incremento della popolazione studentesca di circa il 30 per cento nell'arco del decennio".

Numeri positivi, dunque, che confermano la validità dell'intuizione iniziale, che si è appoggiata su tre leve giudicate decisive: la necessità di lavorare in rete, l'impegno per una teologia pratica, lo sviluppo della qualità. Costruire rete tra i vari soggetti che si occupano di teologia nel Triveneto è stato un impegno di ricognizione funzionale, di organizzazione, ma anche di ottimizzazione di opportunità.



Un processo virtuoso di collaborazione e condivisione di contenuti, risorse e progetti che pian piano sta dando volto e rilevanza alla riflessione teologica nelle nostre chiese particolari e per le nostre società. Ci sono una solidarietà e una sussidiarietà che cominciano ad essere effettivamente vissute e che veicolano potenzialità, idee, necessità, aiutando anche le realtà più "deboli" a inserirsi e rendersi partecipi: qui c'è un piccolo tesoro a portata di mano che merita di essere valorizzato e fatto crescere".

Poi la ricerca continua, positivamente esasperata della qualità, nella didattica e nella ricerca. Ma c'è un terzo punto che caratterizza in maniera decisiva

il lavoro della facoltà: l'impegno per una teologia pratica. Lo ha detto anche il cardinale Parolin: niente teologia da tavolino, niente ricerca "pura" disancorata dal reale; lo ha ribadito mons. Tommasi: "Dieci anni or sono la nascente facoltà ricevette come *mission* una particolare attenzione alla teologia pastorale. Il che per noi ha significato e significa fare teologia - *scientia fidei* - elaborando il sapere su Dio, sull'uomo e sul mondo implicato nella fede cristiana nel Dio-Trinità in modo che essere, conoscere e agire vi siano intimamente connessi. Lo sforzo è quello di elaborare e proporre una riflessione teologica attenta da un lato alla sua essenziale relazione alla vita ecclesiale, dall'altro nella continua ricerca di un dono-scambio



necessario con le culture e le società. In quest'ottica la presenza di una realtà come quella di una facoltà teologica appare quanto mai significativa anche in ordine alla indispensabile promozione di quel bene/diritto fondamentale che è la libertà religiosa, oggi così minacciato e insieme così bisognoso di essere semantizzato, riconosciuto, promosso e custodito".

Una compito ineludibile, radicale, perché, come ha detto il patriarca Francesco Moraglia, "attraverso il sapere critico la teologia è così chiama-

ta a discernere a partire dall'evento Gesù Cristo, non dalle culture. Il metodo non può che essere quello del dialogo ovvero suscitare con empatia, ma andando a fondo nel modo più radicale, le domande antropologiche dell'uomo e, in particolare, dell'uomo contemporaneo, quello post-moderno".

C'è poi tutta la questione dell'annuncio, le scelte pastorali, anche su questo la facoltà teologica è chiamata ad un ruolo forte, oltre i saperi, staccando gli occhi dai libri e guardando alla chiesa "militante".

La prolusione del Cardinal Parolin

La lezione di Papa Francesco

Sono cinquant'anni, giusto per porre un punto fermo nel Concilio, per partire dalla *Lumen Gentium* o dalla *Gaudium et spes*, che questo nodo sta nel cuore della chiesa, provoca la teologia e interroga la pastorale. Ora è arrivato Francesco, ha rimesso colto le carte; un "buonasera", il sorriso, la rottura di schemi protocollari consolidati, l'introduzione di termini inediti o poco praticati: gli ultimi, le periferie, l'ospedale da campo, la misericordia, la compassione. Il rapporto tra chiesa e mondo rimane pur sempre la questione, perché il pianeta è cambiato e la comunità cristiana cerca, anche se talora con un po' di affanno, di trovare luoghi, strade, strumenti, tempi per mantenere e praticare, coerente ma aperta all'inedito, la sua missione di annunciare "la buona novella a tutte le genti".

Quando, qualche settimana or sono, questo papa che "viene dalla fine del mondo", ha annunciato di voler dedicare alla misericordia un anno giubilare, straordinario, fuori calendario, la prima reazione è stata sulle cifre: il numero di fedeli, i flussi turistici, la mobilitazione pubblica. Dettagli; perché il cuore dell'annuncio è nell'essenza stessa dell'anno: nella misericordia. Termine ("avere pietà di cuore") spesso ripiegato su considerazioni un po' buoniste, sull'atteggiamento cristiano nei confronti dei poveri, dei sofferenti, dei peccatori; ma che nell'intendimento di Francesco ha invece una valenza più totalizzante ed entra a pieno titolo, con la potenza di un cambiamento di testa e di comportamenti, nella dinamica del rapporto tra la chiesa e il mondo in cui i cristiani sono immersi.

Su questo Pietro Parolin, segretario di stato di sua santità, nella *lectio magistralis* del *dies academicus* che ha celebrato i dieci anni della facoltà teologica del Triveneto (Padova, 24 aprile), è stato netto e inflessibile. Nel disegnare la visione e la teologia di papa Francesco nel mondo aperto, il cardinale ha ricostruito in maniera sistematica un pensiero che è molto di più di un'intuizione, assumendo la concretezza del modo di intendere la comunità umana e la chiesa.

Il punto di partenza, nella linearità di un ragionamento che lascia pochi dubbi interpretativi, è proprio il mondo aperto, quello vissuto qui e ora da tutti (anche



dalla comunità dei credenti); un pianeta senza confini, lo stesso che McLuhan aveva descritto come villaggio globale per quanto riguarda la comunicazione, ma che il papa coglie in una dimensione più complessiva.

Il mondo aperto non è per nulla giusto, equanime, in grado di eliminare preclusioni ed esclusioni; non è quella sfera che tanti amano descrivere, in cui l'immagine di compattezza e di eguale distanza dal centro potrebbe essere in grado di garantire condivisa e paritaria dignità alla condizione esistenziale; anche per questo Francesco preferisce guardare a questa terra come a un poliedro, nel quale "ciascuna faccia conserva la sua unicità e l'identità che ne determina la differenza e la ricchezza rispetto alle altre. Ne consegue che la tutela dell'identità è un fatto essenziale, anzi è normale difenderla perché all'identità stessa è legata la dignità della persona umana e la sua unicità".

Non quindi un mondo senza differenze, omologato e come tale gestito da un potere centralizzato, ma una realtà in cui le differenze (di storia, culture, fedi) rappresentano molteplici ricchezze che hanno un unico imperativo: mettersi in relazione, confrontarsi, dialogare.

Qui entra in campo, prepotentemente, la misericordia; che nella visione di Francesco dilata in maniera sconvolgente la sua valenza, divenendo la modalità con cui tutti, soprattutto i cristiani, devono rapportarsi con gli altri: all'insegna dell'accoglienza, della compassione, dell'amore.

"La via maestra per favorire la comprensione tra le diversità e costruire la pace in mezzo a visioni e modi di vivere ed agire contrapposti". Lo strumento, forte e coraggioso, il metodo, arduo perché rigoroso, attraverso

cui rendere praticabile la misericordia come cuore del rapporto tra chiesa e mondo è il dialogo, una frequentazione che esige quelle "pazienza e umiltà, che accompagnano uno studio approfondito, poiché l'approssimazione e l'improvvisazione possono essere controproducenti o addirittura causa di disagio e imbarazzo". Un dialogo che non può che essere globale, tra la fede, la ragione e la scienza, interreligioso, sociale, nei rapporti tra le nazioni.

Il resto viene a seguire, ma con conseguenze profondissime, anche per la chiesa. Perché se la misericordia rappresenta la risposta cristiana al mondo falsamente aperto e se è il dialogo il metodo attraverso il quale esercitare questa virtù, molto viene messo al bando: dalle discriminazioni ai pregiudizi, dalle preclusioni dottrinali agli approcci moralistici, dalle ingiustizie sociali alle guerre, dalla (falsamente) inevitabile accettazione della povertà al dominio del potere economico sulle altre facce dell'identità. La misericordia è una categoria potente ed eversiva; il dialogo è un metodo che non ammette compromessi. Questa, per papa Francesco, così come ha narrato il suo segretario di stato, è la visione del rapporto tra ecclesiale e mondano, è la sua teologia, da cui dovranno derivare le scelte delle chiese, le linee pastorali. Tutto ciò è stato detto, senza tentennamenti nella voce o incertezze dottrinali, nel luogo che è la mente del sapere e della riflessione teologica del Triveneto. Un pronunciamento forte, del quale nessuno potrà disconoscere il valore e il significato. In un momento in cui da più parti ci si interroga se sia ormai giunta al termine della parabola quell'impostazione tridentina (chiesa e territorio, catechesi, prassi sacramentale, carità) che ha dettato tempi e modi della presenza delle chiese locali, la comunità veneta, terra di elezione della pastorale, si trova a fare i conti con un papa che invita a guardare più in là; una sfida portata nel cuore del sistema ecclesiale, al quale spetta ora, in tutte le sue componenti cercare di dare una risposta che vada oltre estemporanee e marginali sperimentazioni.

Toni Grossi

Nella foto: il Cardinal Parolin durante la conferenza stampa.

comunitâts
par STRADE

Comunitât
cristiane e païs

PAR CURE DI PRE RIZIERI DE TINA

E JE UNE DETULE che e predicje che, par fâ un frut no baste la famee, ma al covente ancj un pais. Ognun di nô al è fat di chel e di ché. Ma vuê o saltin fûr di une mentalitât che cul «tant vè» (lu disevin «ben jessi», ma nol jere: baste viodi lis depressions che al à clucit) o sin rivâts a crodi di rivâ a fâ di bessò e di no vè bisugne di nissun. Epûr li che al finis il muret dal nestri curtîl al tache il pais, e no si vif simpri in cjase. Par chel no si pues sierâsi intun individualism familiâr. E, come che nô o vin bisugne dal pais, cussî ancj il pais al à bisugne di nô.

I nestris païs a stan jemplants, par fortune, di int che e ven di fûr. A son personsis che a stentin, par solit a jentrâ tal pais, ancj parçè che a vevin za il lôr zîr di amicizîs fûr. E ancj par chel che al rivuare la pratiche religiose, se le à, a van tantis voltis tal lôr pais di prin. Cun di plui si à di dî che la pratiche e je calade ancj tal pais «storic» in mût che nancje li si à tantis pussibilitâts di cjatâsi. E alore ce fâ come Cristians?

Prin di dut si à di metisi il cûr in pàs, ancj se si è in pòcs. Tal Vanzell i Cristians tal mont a son il sâl, il levân e la lûs, che a son simpri une vore pòc come cuantitât rispjet a ce che a à di inluminâ, saurî e jevâl! (Ce biel che al è il Vanzell: se si va daûr di lui si torne te vite simpri consolâts!) E propite parçè che, come Cristians, o sin simpri par chei altris o vin di jessi come loscs. Cuntun voli cjâlâ il Signôr, par sintîsi insieme fra di nô, e cun chei altris tignî di voll il pais. No par nûe il nestri pape al fevele de glesie come une «glesie in jessude», a parâtà indevant la mentalitât dal «vivi insieme». Par chel o vin di tignî di voli i puecj là che e je za in vore la integrazion de int gnove: scuele, sport, oratori, ostâris, buteghis, fiests... Ce biel che al sarbò rivâ a fâ una riunon di duj chei che a rezin chesjç ambients. Cun lôr si rivarès a sintî il pòls dal pais, la mentalitât de int, i cambiamenti che a succedin. Come Cristians si varès di ricognossi e incoragiâ il rapuart che al nas tra chesjç personsis e chês che lôr a servissin... E je come una tele di ragh che e svicine lis personsis e che e pues diventâ colaborazion par inlziatîvis plui largjis a nivel di pais. E po, tocje cirî la integrazion midiant i rapuarts personsî cui gnûfs, in ocasion di batîsimis, comunions e funerâ. Jessint sigûrs che il Spiritussant al è a vore prin di nô, tal nestri pais par cirî di dâlû dongje, o vin di dâi una man, là che lu viodin in vore, cjaland plui ce che si pues fâ, plui prest che ce che si varès gust ch'al fos e nol è!

Padova, borse di studio in memoria
di mons. Nervo e mons. Pasini

enerdi 8 maggio, alle ore 17, nell'aula magna della Facoltà Teologica del Triveneto a Padova, sarà assegnato il premio «Teologia della carità e solidarietà», promosso da Caritas Italiana, Conferenza episcopale italiana, Diocesi di Padova e Fondazione Emanuela Zancan onlus, in memoria di mons. Giovanni Nervo, fondatore e primo presidente di Caritas Italiana, e di mons. Giuseppe Benvegnù-Pasini, collaboratore prima, poi successore di mons. Nervo alla direzione di Caritas. Il premio, che avrà forma di due borse di studio e di ricerca post-urea, del valore di 30 mila euro, vuole ricordare l'apporto che mons. Nervo e mons. Benvegnù-Pasini hanno dato a Caritas Italiana e Fondazione e il loro impegno a promuovere lo studio delle tematiche concernenti la carità e la solidarietà.

IMMIGRATI. I CRISTIANI E IL DOVERE DELL'ACCOGLIENZA,
SECONDO IL CARD. PIETRO PAROLIN, SEGRETARIO DI STATO

Il no non è da buon cattolico



Intervista con il più stretto collaboratore del Papa. Dall'immigrazione alle scuole di socio politica, passando per la teologia di Bergoglio, i cristiani perseguitati e il timore di attentati contro il Santo Padre

SI PUÒ ESSERE CATTOLICI e dire di no all'accoglienza? «La risposta ovvia è no. Non si può essere un buon cristiano se c'è una chiusura totale».

Chi può aver risposto così? Un cattolico poco saggio, poco realista? No, il cardinale Pietro Parolin. Sì, proprio lui, il segretario di Stato Vaticano, il più stretto collaboratore di papa Bergoglio. Il 24 aprile, a Padova, Parolin ha inaugurato il nuovo anno accademico della Facoltà teologica del Nordest, a cui fa capo anche Udine; ecco perché erano presenti, fra gli altri, l'arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato, numerosi docenti ed allievi. Il porporato, prima ha svolto la prolusione con una puntuale sintesi sul pontificato di Bergoglio, poi ha risposto, senza alcuna remora, alle domande dei giornalisti.

Per il cattolico, dunque, l'accoglienza è un dovere.

«L'amore a Dio e l'amore al prossimo è il vertice della vita cristiana e amore significa accoglienza per tutti».

Le istituzioni internazionali stanno facendo tutto il possibile per questa immane tragedia?

«Credo che debba continuare il coinvolgimento dell'Europa su questo tema, che deve riguardare tutti i paesi del mondo; problemi nuovi richiedono collaborazione di tutti. Per l'Europa, siamo sulla strada giusta, bisogna impegnarsi e lasciarsi coinvolgere. Prima di tutto c'è una risposta umanitaria da dare. E l'Italia in questo senso sta facendo molto. Poi rimane sempre vero che bisogna risolvere il problema alla radice, mettere questi Paesi in condizione di non costringere i loro cittadini ad andarsene, eliminare le cause della povertà estrema e la violenza, la guerra. Dobbiamo

impegnarci di più su questo punto, dare possibilità a queste persone di progredire nei loro Paesi, e troveremo la strada perché si evitino queste tragedie. E infine c'è il tema della lotta ai trafficanti e su questo ci si dovrà impegnare in maniera precisa».

Il confronto con le comunità islamiche, a Nordest, specie in Veneto, talvolta è aspro. La propaganda con i maiali contro i luoghi di preghiera islamici...

«A me dispiace, personalmente dispiace molto che ci sia questo atteggiamento di chiusura che può diventare addirittura di disprezzo e di intolleranza nei confronti degli altri. E che succeda nella regione in cui sono nato e con cui conservo un rapporto di amore, appesantisce ancora di più. La mia risposta è fare quello che sto facendo, continuare a insistere su questi temi, sull'accoglienza, sul dialogo, sul rispetto, facendo eco dove è possibile anche alle dichiarazioni del Papa. So che è una strada lunga e richiede molta pazienza, però a me sembra che non ci siano molte alternative. Con certe soluzioni c'è chi crede di risolvere i problemi ma in realtà ne apre di ancora più grandi».

Dovrà ammettere, però, che c'è anche tanta paura.

«Certo, di fronte al problema dell'immigrazione c'è anche tanta paura, e la paura è sempre cattiva consigliera. Gesù è venuto a liberarci dalla paura. Bisogna insistere sul tema dell'accoglienza e del rispetto, facendo anche leva sulla nostra storia, siamo stati un popolo di migranti che sono dovuti andare via perché non avevano da mangiare».

Tanti, davvero troppi sono i cristiani perseguitati in quei Paesi dove i fondamentalisti islamici trovano maggiore spa-

zio. Taluno si chiede perché la Chiesa non reagisce.

«Non credo che la Chiesa stia a guardare. Mi domando che tipo di intervento ci si aspetti dalla Chiesa. Il Papa in tutte le occasioni non manca di denunciare quanto sta succedendo. Lo fa con toni molto forti e accorati e poi c'è tutta l'attività sul posto, per esempio attraverso i nostri nunzi apostolici. Si può sempre fare di più ma bisogna farlo nel senso giusto: come possiamo rispondere? Con la forza e con la violenza? Capisco che è facile dirlo da qui, ma la forza del Vangelo è sempre stata quella di non rispondere con la violenza, ma in altro modo. A livello di comunità internazionale si sta lavorando perché possa essere assicurato ai cristiani allontanati dalle loro case un ritorno in sicurezza, si sta lavorando a diversi livelli però con i mezzi e i metodi che sono propri della Chiesa».

In Vaticano ci sono timori di attentati contro il Santo Padre?

«Non mi sembra di percepire in Vaticano una preoccupazione esagerata. Certo bisogna stare attenti. Anche senza parlare di complotti o di piani, ci può essere qualcuno che pensa qualcosa di questo genere. Dunque anche dal punto di vista della sicurezza, le strutture apposte sono attente. Il Papa è molto tranquillo».

Ha sbagliato il Papa a parlare di «genocidio» armeno?

«Il Papa ha parlato in maniera chiara e allo stesso tempo molto discreta sul tema. Ne ha parlato sempre in termini di riconciliazione. Se ricordiamo questi avvenimenti non è per suscitare più animosità, ma per invitare tutte le parti, attraverso i mezzi considerati più opportuni, a trovare motivi di intesa, a dare un'interpretazione comune della storia».

Cosa risponde alle critiche al Papa di essere poco preparato dal punto di vista teologico?

«Credo che il Papa, anche se non è teologo, abbia una più che sufficiente preparazione teologica per guidare la Chiesa, non sono assolutamente preoccupato per questo».

I cattolici in politica dimostrano poca formazione. Ritieni che le scuole di formazione socio-politica possano davvero essere utili?

«Magari si tornasse ad avere leader cattolici che sono stati formati adeguatamente attraverso iniziative del genere. Bisogna far riscoprire il senso della politica che oggi appare molto squallida, invece è un mezzo attraverso il quale lavorare nella società e aiutare a costruire il bene comune. Benvenute le scuole, speriamo che siano frequentate, ho visto che ci sono già frutti, ci sono anche segni positivi».

FRANCESCO DAL MAS

Terremoto in Nepal, stanziati 100 mila euro. La Caritas diocesana avvia una raccolta fondi



In Nepal la conta delle vittime del terremoto sale di ora in ora: sono ormai oltre 2300 i morti e decine di migliaia i senza tetto ed i feriti. Tutto il paese è stata colpita, così come India e Bangladesh, seppur in misura minore. Le vie di comunicazione sono quasi completamente bloccate e vi sono aree di cui non si hanno notizie, soprattutto quelle montane. Proseguono intense le scosse di assestamento che provocano il crollo degli edifici danneggiati. Il Nepal paga pesantemente condizioni di povertà già diffusa e costruzioni non adeguate all'altissimo rischio sismico che lo caratterizza. La rete Caritas, seppur in condizioni difficilissime, continua incessantemente la sua azione con la mobilitazione di altre Caritas e team di esperti in supporto alla Caritas Nepal. La priorità rimane la ricerca dei sopravvissuti e l'assistenza ai senza tetto con beni di prima necessità. Tutto è ancor più complicato dalla fredda temperatura notturna e dalla pioggia. Caritas Italiana ha messo a disposizione un primo contributo di 100 mila euro. Per chi volesse contribuire: Ccp 51029056 e Ccb presso Unicredit IBAN 45U 02008 12310 000001515712, intestati a Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine onlus.

IL TEOLOGO RISPONDE
Per chi la salvezza?

A CURA DI MONS. MARINO QUALIZZA

pensato Gesù Cristo per tutti noi. La soluzione mi sembra troppo buonista e mi sa di amnistia. Egoisticamente mi sta benissimo, ma non è seria.

BRUNO MARSILI

Le sue osservazioni, caro Marsili, hanno una lunga storia dietro di sé, perché il problema è sem-

se stesso, predestinato ad essere giusto. Erano soluzioni astratte e spesso bizzarre, che il tempo, non solo il magistero della Chiesa, ha messo fuori gioco. Anche io, egoisticamente, penso ad una salvezza garantita senza troppi impegni, ma sento che non è dignitosa.

chiamata appunto Nuova Alleanza. Essa ha una premessa e poi delle clausole di comportamento.

La premessa è l'iniziativa di Dio che viene incontro agli uomini, per sua bontà e misericordia, che nessuno può meritare, perché non si può meritare Dio. Egli è pura gratuità. Ma una volta che Egli ci dona il suo amore, ci chiede di farlo nostro in una vita che sia sviluppo ed attuazione di questo amore, come risposta a Lui e come solidarietà verso il prossimo. Si noti come l'amore per Dio non sia mai disgiunto dall'amore per il prossimo; ed ancora, come da questo amore in linea verticale, si diffonda anche uno, ed è lo stesso, in linea orizzontale, in modo che l'alleanza di Dio e con Dio, diventi fattore di civiltà e di crescita nell'uma-

DOPO L'INDIZIONE dell'Anno della misericordia, mi sono chiesto più volte, anche con i miei amici della messadomenicale, di come applicare e declinare la bontà di Dio in i comandamenti e abbiamo imparato a catechismo e che parroci del recente passato così spesso ridivano. Oggi non



“Venite e vedrete!": porte aperte sabato 9 maggio alla Casa della carità per incontrare un mosaico di vita

In occasione della presentazione del Bilancio Sociale 2015, sabato 9 maggio le porte della Casa della Carità saranno aperte a tutti coloro che desiderano conoscere il cuore attorno a cui gira l'attività caritativa diocesana, nonché la principale "opera segno" di Caritas nel territorio. Nel cammino della nostra chiesa diocesana la Casa della Carità è espressione viva di quella attenzione ai più deboli, ai più fragili, agli ultimi. Questa scelta preferenziale

dei poveri traduce nel concreto della quotidianità il Vangelo di Gesù. La casa è luogo di accoglienza, accompagnamento, ascolto, condivisione, presenza, vita. È un tentativo concreto di abitare le periferie esistenziali dell'umanità del nostro tempo. "Vogliamo estendere a ciascuno l'invito a venire a vedere questo grande mosaico di vita, questo intreccio di storie - spiega don Davide Schiavon, direttore della Caritas tarvisina -. Non vogliamo fa-

re vetrina delle attività della Caritas, ma solo vivere alcune ore di condivisione, durante le quali, mettendoci in ascolto della vita, soprattutto di quella di chi vive maggiori difficoltà, ritroviamo il desiderio di prendere il largo, di custodire e promuovere la vita nel suo essere dono unico e meraviglioso. Ci auguriamo che questo invito arrivi al cuore di ciascuno per costruire insieme una nuova umanità e far sì che ogni seme di speranza e fiducia diventi un

frutto di carità". "Venite e vedrete", per scoprire la bellezza di quell'unico e straordinario mosaico di vita che ogni giorno cresce in questa casa, dove nella Carità di Cristo si promuove ogni vita. Il programma del 9 maggio prevede alle 9.30 un incontro con i sacerdoti ("La Carità come cuore della pastorale"), alle 11 un evento per i giovani degli Istituti superiori: "Frammenti di vita"; alle 12.30 la condivisione del pranzo; alle 15 la presentazione del Bilancio Sociale 2015 e alle 17 l'incontro e il confronto con i giovani migranti: "Tè con i profughi". Gli spazi della Casa rimarranno aperti a tutti dalle 10 alle 18 con operatori e volontari a disposizione per qualsiasi informazione.

Pace e dialogo tra le religioni

Le grandi questioni internazionali, ma anche le questioni locali legate all'accoglienza. Sono alcuni dei temi trattati dal Segretario di Stato vaticano, card. Pietro Parolin, che venerdì 24 aprile a Padova ha inaugurato l'anno accademico della Facoltà teologica del Triveneto con una *lectio magistralis*. In precedenza aveva parlato con i giornalisti nel corso di una conferenza stampa. Nel disegnare la visione e la teologia di papa Francesco nel mondo aperto, il cardinale ne ha ricostruito in maniera sistematica il pensiero. Il punto di partenza è proprio il mondo aperto, quello vissuto qui e ora da tutti (anche dalla comunità dei credenti), un pianeta senza confini. Il mondo aperto non è per nulla giusto, equanime, in grado di eliminare preclusioni ed esclusioni. Anche per questo Francesco preferisce guardare a questa terra come a un poliedro, nel quale "ciascuna faccia conserva la sua unicità e l'identità che ne determina la differenza e la ricchezza rispetto alle altre".

Non quindi un mondo senza differenze, omologato e come tale gestito da un potere centralizzato, ma una realtà in cui le differenze (di storia, culture, fedi) rappresentano molteplici ricchezze che hanno un unico imperativo: mettersi in relazione, confrontarsi, dialogare. Altro che costruire muri. "Il Papa ha chiesto che vengano fermate le forze del cosiddetto Califato del Nord della Siria", ha riferito il segretario di Stato vaticano. "Egli - ha proseguito Parolin riferendosi al Santo Padre - soffre a vedere i muri che sono stati eretti tra le comunità in Medio Oriente dove i conflitti in atto rendono reale il pericolo della frammentazione di tutta la regione e la fine degli Stati - ha aggiunto -, per questo motivo la Santa Sede lavora per garantire una comunicazione costante e una collaborazione tra le diverse comunità denunciando violenze che sono ormai quotidiane nella Regione". "I muri sembrano quasi voler affermare che il dialogo è impossibile - ha sottolineato - e le differenze di credo incompatibili, dimenticando

Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, a Padova per i dieci anni della Facoltà teologica del Triveneto, ha tenuto una prolusione su "Papa Francesco. Visione e teologia di un mondo aperto"

che la condizione di pace e rispetto della vita sono elementi fondamentali per garantire una convivenza rispettosa della dignità di ogni persona, della sicurezza dei diversi popoli e di ogni religione" ha concluso. Di fronte alla "ragion di Stato" realizzata dai governi esercitando un "hard power" attraverso "la potenza economico-finanziaria o le armi", la Santa Sede "ha da portare a compimento una «ragion di Chiesa» mediante un «soft power». Essa deve lavorare, anche mediante l'azione diplomatica, per creare più giustizia, la prima condizione della pace". Dopo essersi soffermato sulla visione di "mondo aperto" del Pontefice, una "realtà multipolare dove le differenze non sono scomparse" e rimangono "chiusure ed esclusioni da superare con autentica misericordia, solidarietà e fraternità", il card. Parolin ha sottolineato l'importanza che la teologia non prescindere "dal mondo reale" e non tralasci "la necessaria apertura alle altre religioni". Obiettivo ultimo, "permettere alla religione di avere un impatto sulla realtà sociale e politica dei nostri tempi". Dialogo, dunque, come "strumento costruttore di pace tra le religioni" e impegno per "la



promozione dei diritti e dei doveri di tutte le religioni anche in situazioni molto critiche". "Il vuoto dell'anima" di tanti giovani che sembrano avere dimenticato i "valori propri della civiltà cristiana", e la volontà di "dare all'eutanasia lo status di diritto umano". Per il cardinale Parolin, sono questi due dei "problemi più profondi" della "civiltà europea". Il capo della diplomazia vaticana ha invitato a interrogarsi sui motivi che hanno spinto tanti giovani europei a partire per la Siria "per unirsi a quanti combattono usurpando il nome di Dio", e ha indicato la necessità di offrire loro una "risposta a lungo termine capace di colmare questo vuoto, questa solitudine". Di qui la necessità di prendersene cura, facendo capire a questi giovani che "ci sono altri modi per vivere la vita". La seconda questione - ha aggiunto - riguarda la volontà - e la determinazione in alcuni casi - di diversi Paesi europei di dare all'eutanasia lo status di diritto umano. Credo che su questa volontà della ragione umana di intervenire in uno dei processi fondamentali della vita sia importante interrogarsi non solo con i principi e le argomentazioni della morale". Di fronte a "questa *ubris* così potente e a questo vuoto esistenziale", ha concluso, manchiamo "forse anche della più piccola speranza che vada oltre la ragione per aprirci alla relazione, alla solidarietà, all'amore invece di rinchiudersi nella morte". Durante la conferenza stampa il cardinale Parolin aveva parlato anche delle polemiche sull'arrivo dei profughi in Veneto: "Dispiace che in una parte del Veneto ci sia questo atteggiamento di chiusura che può diventare addirittura un atteggiamento di disprezzo e intolleranza nei confronti degli altri". (T.G.)

IN AGENDA

Ordinazione di quattro diaconi

● Sabato 2 maggio alle ore 17 nella chiesa di Camposampiero, 4 giovani del nostro seminario riceveranno il diaconato per le mani del vescovo Gianfranco Agostino. Sono Matteo Andretto da Marcon, Riccardo Camelin da Caerano di San Marco, Giovanni Marcon da Treviso, Samuele Iamai da Fossalta.

Convegno del Mochi il 1° maggio

● Chierichetti di tutta la diocesi a convegno venerdì 1° maggio. Sul tema "Wake up! Svegliamo il mondo con la gioia del Vangelo", chierichetti e ancelle si ritroveranno in Seminario dalle 8.30 alle 16.30.

Giornata di Avvenire domenica 3

● Domenica 3 maggio, giornata diocesana del quotidiano Avvenire, con notizie dalla nostra diocesi e il messaggio del Vescovo. In tutte le parrocchie saranno a disposizione delle copie.

SCOUT

Fino al 3 maggio
Consiglio
generale Agesci

È riunito a Bracciano (Roma) fino al 3 maggio il 41° Consiglio generale dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani), organo che si riunisce una volta all'anno per deliberare sui temi di indirizzo politico dell'associazione. Partecipano i responsabili, gli assistenti ecclesiastici e i delegati di tutte le regioni; inoltre, per la prima volta nella storia associativa, saranno presenti 166 rover e scotte, ragazzi dai 16 ai 21 anni - uno/a per ogni Zona - in rappresentanza dei 30mila che hanno partecipato alla Route nazionale tenutasi la scorsa estate a San Rossore. In questo modo "l'Agesci - spiega una nota - vuole proseguire questa strada di condivisione vera tra generazioni, incontro di vissuti, di fatica, di trapasso, di creatività, di bellezza". In programma; sabato 2, la tavola rotonda "Uomini e donne che, come capi, testimoniano le loro scelte", con Anna Perale, già capo guida Agesci (1999-2002) e responsabile centrale alla Branca coccinelle (1983-1986), Daniele Moretto, monaco di Bose, don Franco Lanzolla, parroco della Cattedrale di Bari. Sarà possibile seguire il Consiglio - che ha come tema "Voi siete le pietre vive" - su Twitter con l'hashtag #CG2015.



CAPELLO

CENTRI VISTA

TREVISO
Via Martiri della Libertà, 82
Via Calmaggione, 41

I nostri servizi: Professionisti esperti - controllo della vista gratuito - garanzia sul risultato - assicurazione gratuita - convenzioni

Diffondere un messaggio di fraternità

«In un momento in cui è faticoso credere ed agire nell'eguaglianza di dignità e di diritti di ogni membro dell'unica famiglia umana, è importante riaffermare la responsabilità dell'accoglienza da parte di ogni regione italiana e dell'impegno condiviso da tutta l'Unione Europea». È questo il messaggio che la Commissione della Conferenza

episcopale del Triveneto per le migrazioni ha diramato nei giorni scorsi. «Come cristiani - continua la nota - sentiamo la missione di comunicare e diffondere il messaggio evangelico della fraternità, e quindi dell'accoglienza, combattendo contro ogni "cultura dello scarto" e contro la chiusura verso gli altri, operando, invece, per un

sistema economico e politico di inclusione. D'altra parte, siamo chiamati - personalmente e come comunità - a porre in atto tutte le iniziative concrete possibili per l'accoglienza o almeno per l'accompagnamento dei rifugiati, anche con visite a loro, incontri nelle famiglie e azioni di volontariato, per una coesione attiva. Non

possiamo assuefarci allo sfruttamento di persone, alle violenze contro la vita umana o all'abuso delle oggettive difficoltà per finalità di guadagno economico o elettorale».

La Commissione ricorda, infine, l'invito rivolto a tutti da Papa Francesco già nel messaggio della Giornata Mondiale Migranti del 2014:

«È necessario il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse e di emarginazione - che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" - ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore».

TRIVENETO Il cardinale Pietro Parolin è intervenuto al Dies academicus della Facoltà teologica

Un mondo aperto richiede accoglienza

Nel cuore del Veneto "bianco", la terra dei companili, un tempo sacrestia d'Italia, le parole del cardinale Parolin sono risonate con chiarezza: «Non può essere un buon cattolico chi dice no all'accoglienza». Il Segretario di Stato Vaticano è stato ospite, la scorsa settimana, della Facoltà teologica del Triveneto per il Dies academicus che ha aperto il decimo anno di attività dell'Istituto. «Si può essere cattolici e dire di no all'accoglienza? La risposta ovvia è no - ha detto il cardinale Pietro Parolin durante l'incontro con i giornalisti che ha fatto seguito alla Lectio magistralis tenuta nell'aula magna della facoltà - Non si può essere un buon cristiano se c'è una chiusura totale. L'amore a Dio e l'amore al prossimo è il vertice della vita cristiana e amore significa accoglienza per tutti».

Il Segretario di Stato ha così ribadito un tema al quale ha dedicato ampio spazio durante la Lectio magistralis, intitolata "Papa Francesco. Visione e teologia di un mondo aperto", quello delle migrazioni. Un argomento di scottante attualità che trova collocazione nella visione di ampio respiro che Papa Francesco ha del mondo in cui viviamo. Un mondo «non più diviso tra est e ovest o tra nord e sud», ma che assomiglia piuttosto a una «realtà multipolare», dove non sono superate le differenze tra Paesi più o meno sviluppati, ma dove affiorano, all'interno delle nazioni emergenti, «strati di popolazione che vivono in condizioni non diverse da quelle dei Paesi più ricchi». Questa multipolarità, ha spiegato Parolin, «caratterizza il nostro mondo, non più dominato dalla contrapposizione tra Atene e Roma, oppure tra Mosca e Washington, ma è caratterizzato da una moltitudine di capitali da Pechino a San Francisco, da San Paolo a San Pietroburgo. La multipolarità, infatti, è



Il Segretario di Stato Vaticano al suo arrivo alla Facoltà teologica

espressa da una rete globale che avvolge il settore degli affari, della finanza, della religione e delle decisioni politiche». Una visione di un mondo "aperto", dove le identità sono a contatto le une con le altre e dove il fenomeno delle migrazioni ci impone di fare i conti con la figura dell'immigrato. «Non possiamo chiuderci su noi stessi per puro egoismo - sono le parole di Parolin - il dolore e i problemi dell'altro sono un invito al dialogo con lui. Il Papa ha invitato l'Italia a riscoprire quei valori di attenzione reciproca e solidarietà che sono alla base della sua cultura e della convivenza civile. Non si tratta di una semplice apertura materiale, ma di farsi portatori di istanze etiche capaci di trasformarsi in azioni politiche necessariamente condivise. Una condivisione che travalica i confini nazionali».

A questo proposito, ha detto il Segretario di Stato incontrando la

stampa, «deve continuare il coinvolgimento dell'Europa su questo tema e deve riguardare tutti i Paesi del mondo. Problemi nuovi richiedono la collaborazione di tutti. Bisogna mettere i Paesi in condizione di non costringere i loro cittadini ad andarsene, eliminare le cause della povertà estrema e la violenza, la guerra, i conflitti».

«Mi dispiace che sentimenti di chiusura, disprezzo e intolleranza ci siano nella regione in cui sono nato e con la quale conservo un rapporto di amore. Certo, di fronte al tema dell'immigrazione c'è anche tanta paura, e la paura è sempre cattiva consigliera. Ma Gesù è venuto a liberarci dalla paura. Bisogna insistere sui temi dell'accoglienza, del dialogo e del rispetto, facendo leva sulla nostra storia: siamo stati un popolo di migranti che sono dovuti andarsene a causa della fame».

Andrea Frison

Papa Francesco, nuova "sfida" per la teologia

«Questo Papa che viene da lontano, dalla fine del mondo come ha detto il giorno della sua elezione, guarda l'Europa e il mondo con uno sguardo diverso, decentrato e lontano da quella visione che accompagna la tradizionale lettura teologica». Nella sua Lectio magistralis "Papa Francesco: visione e teologia di un mondo aperto", il Cardinale Pietro Parolin ha indicato al mondo accademico quali sono le "sfide" che la visione del mondo del Papa pone alla teologia. Sfide, che partono, anzitutto, dal decentramento: «Egli (il Papa, ndr) non appartiene né all'Oriente né all'Occidente, come pure non proviene dal cuore del sistema internazionale: per questo il suo insegnamento decentra la nostra abituale prospettiva e per certi versi stravolge il nostro modo di vedere il mondo e la Chiesa». Parolin ha poi citato il Papa, quando, nella lettera al Cancelliere dell'Università cattolica argentina, ha affermato, rivolto ai teologi, "non accontentatevi di una teologia da tavolino. Il vostro luogo di riflessione siano le frontiere. Anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada". Per questo il teologo, ha detto il Cardinale, «deve sapere ascoltare se vuole parlare. Un'altra dimensione che la riflessione teologica di oggi non può trascurare è la necessaria apertura alle altre religioni». Un'altra preoccupazione del Papa, evidenziata da Parolin, riguarda la compassione. «Se egli ha indetto un anno giubilare straordinario sulla Misericordia, è bene che tutta la Chiesa rifletta e approfondisca questa realtà viva del Vangelo». (a.fri.)

EGITTO

Una nuova chiesa grazie alle offerte dei musulmani

Nel Governatorato di Al Manufiyya, situato a nord del Cairo, nella regione del Delta del Nilo, una chiesa copta sorgerà anche grazie alle offerte in denaro provenienti dai musulmani. Lo riferiscono fonti copte consultate dall'Agenzia Fides. La chiesa è intitolata alla Vergine Maria, e la solidarietà concreta manifestata da credenti musulmani viene considerata anche come un frutto dell'ondata di commozione registrata nel Paese davanti alle stragi di copti compiute in Libia da jihadisti affiliati allo Stato Islamico (Is).

CLIMA E SVILUPPO

Ban Ki-moon ha incontrato Papa Francesco

Si è svolto mercoledì in Vaticano un incontro tra il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e Papa Francesco a margine del seminario che si è svolto alla Pontificia Accademia delle Scienze sociali su "Proteggere la terra, nobilitare l'umanità", al quale hanno partecipato i leader delle diverse religioni. Papa Francesco e Ban Ki-moon hanno parlato di cambiamenti climatici e di sviluppo sostenibile e il Santo Padre ha annunciato al segretario generale che la sua enciclica sull'ecologia è scritta e uscirà nei prossimi mesi. «Sradicare la povertà estrema, porre fine alle esclusioni sociali, proteggere l'ambiente - ha detto Ban Ki-moon ai giornalisti - sono valori che sono pienamente coerenti con le grandi religioni. Papa Francesco è una delle voci morali più appassionante di questi valori e io plaudo alla sua leadership e al suo impegno per i diritti umani. Abbiamo una opportunità senza precedenti - ha detto - di articolare, e creare un futuro più sostenibile e una vita di dignità per tutti».

3/5/2015

NUOVA SCINTILLA

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO. La prolusione del card. Pietro Parolin

Dialogo globale tra chiesa e mondo

Quando nacque, dieci anni or sono - lo ha ricordato il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazio nel suo intervento al "Dies academicus venerdì 24 aprile - la Facoltà teologica del Triveneto aveva a cuore la qualità; voleva offrire alla comunità veneta (ma non solo) un punto di riferimento forte, sapienziale, in grado di confrontarsi con la cultura del tempo, in un'apertura all'insegnamento del dialogo. E la ricerca della qualità resta ancora una delle priorità della facoltà, che tra l'altro ora presenta numeri importanti. In

questo anno accademico gli studenti iscritti sono 2.552, di cui 2.100 laici (nel 2005 erano 1960, di cui 1.400 laici). Degli attuali studenti 348 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato (219), licenza in teologia pastorale e spirituale (102) e dottorato (27) della sede centrale di Padova; 1.927 negli 11 istituti di scienze sociali e religiose e 277 nei 5 istituti affiliati; i docenti sono 403. "Questi numeri - ricorda il preside, mons. Roberto Tommasi - manifestano una sostanziale tenuta, anzi un incremento della popolazione studentesca di

circa il 30 per cento nell'arco del decennio". Numeri positivi, dunque, che confermano la validità dell'intuizione iniziale, che si è appoggiata su tre leve giudicate decisive: la necessità di lavorare in rete, l'impegno per una teologia pratica, lo sviluppo della qualità. Costruire rete tra i vari soggetti che si occupano di teologia nel Triveneto è stato un impegno di riconnessione funzionale, di organizzazione, ma anche di ottimizzazione di opportunità. La prolusione è stata tenuta dal Segretario di Stato card. P. Parolin. Ne riportiamo una sintesi.

Sono cinquant'anni, giusto per porre un punto fermo nel Concilio, per partire dalla "Lumen Gentium" o dalla "Gaudium et spes", che questo nodo sta nel cuore della chiesa, provoca la teologia e interroga la pastorale. Ora è arrivato Francesco, ha rimescolato le carte; un "buonasera", il sorriso, la rottura di schemi protocollari consolidati, l'introduzione di termini inediti o poco praticati: gli ultimi, le periferie, l'ospedale da campo, la misericordia, la compassione. Il rapporto tra chiesa e mondo rimane pur sempre la questione, perché il pianeta è cambiato e la comunità cristiana cerca, anche se talora con un po' di affanno, di trovare luoghi, strade, strumenti, tempi per mantenere e praticare, coerente ma aperta all'inedito, la sua missione di annunciare "la buona novella a tutte le genti". Quando, qualche settimana or sono, questo Papa che "viene dalla fine del mondo", ha annunciato di voler dedicare alla misericordia un anno giubilare, straordinario, fuori calendario, la prima reazione è stata sulle cifre: il numero di fedeli, i flussi turistici, la mobilitazione pubblica. Dettagli: perché il cuore dell'annuncio è nell'essenza stessa dell'anno: nella misericordia. Termine ("avere pietà di cuore") spesso ripiegato su considerazioni un po' buoniste, sull'atteggiamento cristiano nei confronti dei poveri, dei sofferenti, dei peccatori; ma che nell'intendimento di Francesco ha invece una valenza più totalizzante ed entra a pieno titolo, con la potenza di un cambiamento di testa e di comportamenti, nella dinamica del rapporto tra la chiesa e il mondo in cui i cristiani sono immersi. Su questo Pietro Parolin, segretario di stato di sua santità, nella lectio magistralis del dies academicus che ha celebrato i dieci anni della facoltà teologica del Triveneto (Padova, 24 aprile), è stato netto e inflessibile. Nel disegnare la visione e la teologia di papa Francesco nel mondo aperto, il cardinale ha ricostruito in maniera sistematica un pensiero che è molto di più di un'intuizione, assumendo la concretezza del modo di intendere la comunità umana e la chiesa.

Il punto di partenza, nella linearità di un ragionamento che lascia pochi dubbi interpretativi, è proprio il mondo aperto, quello vissuto qui e ora da tutti (anche dalla comunità dei credenti); un pianeta senza confini, lo stesso che McLuhan aveva descritto come villaggio globale per quanto riguarda la comunicazione, ma che il papa coglie in una dimensione più complessiva.

Il mondo aperto non è per nulla giusto, equanime, in grado di eliminare preclusioni ed esclusioni; non è quella sfera che tanti amano descrivere, in cui l'immagine di compattezza e di eguale distanza dal centro potrebbe essere in grado di garantire condivisa e paritaria dignità alla condizione esistenziale; anche per questo Francesco preferisce guardare a questa terra come a un poliedro, nel quale "ciascuna faccia conserva la sua unicità e l'identità che ne determina la differenza e la ricchezza rispetto alle altre. Ne consegue che la tutela dell'identità è un fatto essenziale, anzi è normale difenderla perché all'identità stessa è legata la dignità della persona umana e la sua unicità". Non quindi un mondo senza differenze, omologato e come tale gestito da un potere centralizzato, ma una realtà in cui le differenze (di storia, cultura, fedi) rappresentano molteplici ricchezze che hanno un unico imperativo: mettersi in relazione, confrontarsi, dialogare. Qui entra in campo, prepotentemente, la misericordia; che nella visione di Francesco dilata in maniera sconvolgente la sua valenza, divenendo la modalità con cui tutti, soprattutto i cristiani, devono rapportarsi con gli altri: all'insegna dell'accoglienza, della compassione, dell'amore.

"La via maestra per favorire la comprensione tra le diversità e costruire la pace in mezzo a visioni e



modi di vivere ed agire contrapposti". Lo strumento, forte e coraggioso, il metodo, arduo perché rigoroso, attraverso cui rendere praticabile la misericordia come cuore del rapporto tra chiesa e mondo è il dialogo, una frequentazione che esige quelle "pazienza e umiltà, che accompagnano uno studio approfondito, poiché l'approssimazione e l'improvvisazione possono essere controproducenti o addirittura causa di disagio e imbarazzo". Un dialogo che non può che essere globale, tra la fede, la ragione e la scienza, interreligioso, sociale, nei rapporti tra le nazioni. Il resto viene a seguire, ma con conseguenze profondissime, anche per la chiesa. Perché se la misericordia rappresenta la risposta cristiana al mondo falsamente aperto e se è il dialogo il metodo attraverso il quale esercitare questa virtù, molto viene messo al bando: dalle discriminazioni ai pregiudizi, dalle preclusioni dottrinali agli approcci moralistici, dalle ingiustizie sociali alle guerre, dalla (falsamente) inevitabile accettazione della povertà al dominio del potere economico sulle altre facce dell'identità. La misericordia è una categoria potente ed eversiva; il



dialogo è un metodo che non ammette compromessi. Questa, per papa Francesco, così come ha narrato il suo segretario di stato, è la visione del rapporto tra ecclesiale e mondo, è la sua teologia, da cui dovranno derivare le scelte delle chiese, le linee pastorali. Tutto ciò è stato detto, senza tentennamenti nella voce o incertezze dottrinali, nel luogo che è la mente del sapere e della riflessione teologica del Triveneto. Un pronunciamento forte, del quale nessuno potrà disconoscere il valore e il significato. In un momento in cui da più parti ci si interroga se sia ormai giunta al termine della parabola quell'impostazione tridentina (chiesa e territorio, catechesi, prassi sacramentale, carità) che ha dettato tempi e modi della presenza delle chiese locali, la comunità veneta, terra di elezione della pastorabilità, si trova a fare i conti con un papa che invita a guardare più in là; una sfida portata nel cuore del sistema ecclesiale, al quale spetta ora, in tutte le sue componenti cercare di dare una risposta che vada oltre estemporanee e marginali sperimentazioni.

Toni Grossi

Nella foto in alto il cardinale Pietro Parolin; sotto: una delle sedi della biblioteca della Facoltà teologica.

SOSTENTAMENTO DEL CLERO

Moltiplicare la solidarietà

Parla Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione: "Le diocesi italiane con le parrocchie fanno il possibile per non essere solo degli osservatori della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese". La Giornata nazionale del 3 maggio sul tema "Scopri la mappa delle opere 8xmille che hai contribuito a creare". Le opere realizzate grazie all'8xmille sono oltre 20.000 in Italia e nel Terzo Mondo. Le 10.584 già avviate in Italia si possono visitare sulla mappa delle opere www.8xmille.it. Ed è proprio la mappa la protagonista della comunicazione che si troverà nelle parrocchie nella Giornata nazionale del 3 maggio con il titolo: "Scopri la mappa delle opere 8xmille che hai contribuito a creare". La solidarietà da consultare 365 giorni l'anno e 10.584 ottimi motivi per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Moltiplicazione di solidarietà. "Le diocesi italiane con le parrocchie (attraverso i propri sacerdoti e laici di buona volontà) fanno il possibile per non essere solo degli osservatori della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese", dichiara Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione sostegno economico alla Chiesa. "Mense Caritas, centri di ascolto e di accoglienza, oratori, laboratori per avviare esperienze di lavoro, interventi per tutelare il patrimonio artistico (a disposizione di tutti), costruzione di nuovi centri parrocchiali in periferie dimenticate da tutti: sono vari e numerosi gli esempi di opere socialmente utili, capaci di contrastare l'abbandono scolastico, gravi solitudini umane, disoccupazione, povertà. Sono tutti interventi vicini a noi, perché l'8xmille non è una moltiplicazione fiscale, ma una moltiplicazione di solidarietà".

Democrazia partecipata. Il 3 maggio non sarà, quindi, solo una questione di firme. In ogni parrocchia ci sarà una vera e propria mobilitazione per riscoprirsi tutti corresponsabili e quindi parte della Chiesa in missione. La possibilità di destinare l'8xmille durerà per milioni di contribuenti fino al 30 settembre, data di scadenza per presentare la scheda firmata del Modello unico telematico o la Cu (Certificazione unica, ex Cud). Quindi sarà importante ricordare e accompagnare i fedeli che frequentano la parrocchia a destinare l'8xmille fino a settembre. "È un peccato rinunciare a questo diritto di democrazia partecipata - afferma ancora Matteo Calabresi - solo perché non si sa di poterlo esercitare o non lo si ricorda. In realtà possiamo dire che il meccanismo dell'8xmille funziona bene e oltre 18 milioni di contribuenti titolari del 730 o Unico scelgono una delle 12 opzioni presenti sui modelli fiscali. Di questi oltre 15 milioni firmano per la Chiesa cattolica. Ma parliamo di circa 30 milioni di contribuenti che comunque sono obbligati a presentare la dichiarazione dei redditi. Altri 11 milioni di persone con la sola Certificazione unica, spesso pensionati o giovani al primo impiego, non hanno obblighi fiscali e non sanno, quindi, di avere il diritto di destinare l'8xmille".

Gesto di coerenza. Per questo nelle parrocchie è stata distribuita anche una scheda utile per destinare l'8xmille, alternativa alla Cu, per tutti questi contribuenti esonerati dalla dichiarazione dei redditi. Molti pensionati e lavoratori avranno così la possibilità di esprimersi firmando la scheda per poi consegnarla in busta chiusa ad un Caf o alla posta (in allegato le modalità). Un modo, non l'unico, che hanno i fedeli di partecipare alle necessità della propria Chiesa. Un gesto di coerenza, una espressione di solidarietà con cui si può aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in modo concreto aiutando gli anziani soli, le famiglie bisognose, i ragazzi a rischio, i sacerdoti che ogni giorno nelle nostre città vengono incontro alle necessità spirituali e umane di ciascuno. E per vedere cosa è stato fatto basterà collegarsi alla mappa delle opere su www.8xmille.it o scaricare l'app sullo smartphone.

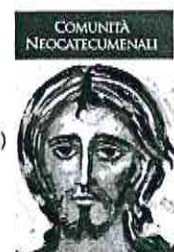
Maria Grazia Bambino

Servizio Promozione sostegno economico alla Chiesa

Comunità neocatecumenali delle parrocchie di Spirito Santo e Sant'Anna

Le domeniche dell'annuncio

"È il Signore che vi invia, siete stati chiamati per essere testimoni attraverso la vostra vita e la Parola della Resurrezione di Cristo!". Così si è espresso il Cardinale Vicario Agostino Vallini, a Roma, nella Basilica di San Paolo fuori le mura incoraggiando le comunità neocatecumenali della Capitale (e di tutto il mondo) che per cinque domeniche, fino alla Pentecoste, saranno presenti in cento piazze di Roma e in diecimila piazze del mondo. Filo conduttore dell'iniziativa, giunta ormai al terzo anno, è la "Grande Missione nell'Anno della Misericordia". Anche le comunità neocatecumenali presenti



nella diocesi di Chioggia, tra nella parrocchia di Spirito Santo e una nella parrocchia di Sant'Anna, in risposta alle richieste del Pontificio Consiglio per i Laici e per la Nuova Evangelizzazione, stanno svolgendo la missione uscendo nelle strade per annunciare la misericordia di Dio all'uomo di oggi. Questa missione, giunta al terzo anno, è già iniziata due domeniche fa e proseguirà nelle prossime domeniche. Saranno celebrati nella piazzetta dello stendardo i secondi Vespri della domenica, verrà annunciato il kerigma, cioè la buona notizia del Vangelo, durante la catechesi e seguiranno poi alcune testimonianze spontanee sull'incontro personale con Gesù Cristo, Buon Pastore, che con la sua Parola esce per cercare la sua pecorella smarrita salvandoci infinite volte dalla "bocca del lupo", facendoci sempre gustare il suo amore, la sua misericordia, la sua tenerezza. Papa Francesco conclude nel lungo capitolo primo dell'*Evangelii Gaudium*: "Usciamo, usciamo ad offrire tutta la vita di Cristo... Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade... e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Marco 6, 37)". Affidiamo questa missione alla Santissima Vergine Maria che ha ispirato il Cammino Neocatecumenale e vi invitiamo in queste domeniche a fermarvi presso lo stendardo in Chioggia, dalle ore 16 alle ore 18 perché, come afferma San Paolo, "Dio ha voluto salvare il mondo con la stoltezza della predicazione o meglio con l'annuncio della buona notizia del Vangelo che Cristo è morto ed è risorto per noi".

Cristo è risorto, Cristo vive, Cristo è vivo e ci dona la speranza!

Maria Luisa Fidone

Ecatombe in Nepal: «Aiutateci ad aiutare»

Distruzione e morte nel piccolo Paese colpito dal terremoto

C'era un Paese bello e gentile, una sorta di India minore dove convivono pacificamente tutte le religioni, illuminata dai sorrisi del suo popolo, povero ma dignitoso, e dallo splendore stupefacente dei suoi templi buddisti e induisti, dei suoi monumenti, delle sue montagne e della natura spettacolare. Ora in Nepal ci sono lacrime, cadaveri sotto le macerie o sulle pile di legna per la cremazione, distruzione ovunque, migliaia di feriti negli ospedali già allo stremo e centinaia di migliaia di persone senza tetto che hanno urgente necessità di assistenza umanitaria. Il governo ha stimato finora oltre 4.300 morti ma la Caritas ne teme oltre 6mila e la popolazione parla addirittura di 10-15mila vittime. Perché molti villaggi vicini alla zona dell'epicentro del terremoto di sabato, di magnitudo 7,8 della scala Richter, non sono stati ancora raggiunti dai soccorsi.

Oltre alla nota Durbar square di Khatmandu - dove si affacciava ogni giorno la "Kumari", la dea bambina istruita fin da piccola a fare la vita di una divinità - sono state completamente distrutte anche città storiche bellissime, come il piccolo centro di Baktapur, che sembrava un gioiellino medievale fatto su misura per i viaggiatori che fuggivano dall'inquinamento della capitale, e Patan, la più antica tra le città reali nella valle di Kathmandu. A Pokhara, la cittadina da cui si partiva per le escursioni sull'Himalaya, c'è ancora ansia e panico per i tanti alpinisti dispersi. L'aeroporto della capitale è ancora inagibile, alcuni ponti sono crollati e molte vie di comunicazione sono interrotte, mancano l'acqua e l'energia elettrica,



come spesso capita in queste drammatiche catastrofi naturali.

Nel dramma della popolazione, come già avvenuto durante lo tsunami del 2004, sono rimasti coinvolti anche i turisti, ecco perché l'attenzione dei media è ancora così alta. Per quanto riguarda i connazionali, nel momento in cui stiamo scrivendo è stato accertato il decesso di quattro italiani, ma ne mancano all'appello 40.

La Conferenza episcopale italiana è intervenuta con uno stanziamento di 3 milioni di euro dai fondi dell'8xmille, che arriveranno tramite mons. Salvatore



I templi di Kathmandu completamente distrutti

Pennacchio, nunzio apostolico in India e Nepal.

Anche la rete Caritas si è immediatamente attivata

per gli aiuti, anche se in condizioni difficilissime. Piove e la notte fa molto freddo. «Ho visto tantissi-

La Caritas diocesana si rivolge ai veronesi: le offerte delle Messe di domenica saranno devolute per aiutare quella popolazione

ma distruzione - racconta padre Pius Perumana, direttore di Caritas Nepal -, edifici completamente collassati e corpi per strada. Le persone sono ancora intrappolate sotto gli edifici e non sappiamo se sono vive o morte. Abbiamo bisogno soprattutto di alloggi, i bambini dormono ancora all'addiaccio». Kathmandu è già invasa dalle tendopoli dei senza tetto, che hanno bisogno di tutto.

Caritas italiana è già operativa. «È stato inviato un team di esperti in supporto a Caritas Nepal, soprattutto da Caritas India, e dalla sezione indiana del Crs, la Caritas americana», spiega Fabrizio Cavalletti, responsabile dell'ufficio Asia di Caritas italiana. Anche Caritas Bangladesh ha offerto il suo contributo. «Sono già in distribuzione tende, teli per ripari temporanei, coperte, cibo e kit igienici. Pur essendo una realtà piccola, Caritas Nepal riesce ad avere uno sguardo su tutto il Paese». La priorità rimane

la ricerca dei sopravvissuti e l'assistenza ai senza tetto con beni di prima necessità, soprattutto acqua e materiale igienico-sanitario. Vi è una preoccupazione particolare per la fascia più vulnerabile, come minori, anziani, disabili. Caritas italiana ha messo a disposizione un primo contributo di 100mila euro e, grazie anche ai suoi operatori nell'area, resta in costante contatto con le Caritas dei Paesi colpiti. A breve invierà una sua missione in zona, per verificare i danni e stabilire un piano d'azione.

«Lanciamo un appello ai veronesi affinché ci aiutino ad aiutare - afferma il direttore della Caritas diocesana veronese, mons. Giuliano Ceschi - Chiediamo anche alle parrocchie di destinare la raccolta delle prossime due domeniche per il sostegno di progetti di intervento e ricostruzione che Caritas Veronese adatterà in Nepal».

Per avere informazioni su come donare: donazioni@caritas.vr.it; www.caritas.vr.it. Per donare: a Caritas diocesana veronese, Lungadige Matteotti, 8 - 37126 Verona. Conto corrente postale n.10938371. Conto corrente bancario. Unicredit sede di Verona, iban: IT10 102008 11770 000005616284; oppure: Banca Valsabbina S.C.p.A. Iban: IT15 0051 1611 7030 0000002285. Specificare la causale: Terremoto in Nepal. Per avere agevolazioni fiscali si può fare la propria donazione a: Associazione di carità S. Zenon Onlus, Lungadige Matteotti, 8 - 37126 Verona; Conto corrente postale n. 001006070856; conto corrente bancario: Banca Valsabbina S.C.p.A. Iban: IT26 D051 1611 7030 0000 0002 340.

Patrizia Califfa

«Chi dice no all'accoglienza dei migranti non può dirsi un buon cattolico»

Il card. Pietro Parolin: «Sono dispiaciuto per certe chiusure del mio Veneto»

Nel cuore del Veneto "bianco", la terra dei campanili, un tempo sacrestia d'Italia, le parole del cardinale Pietro Parolin sono risonanti con chiarezza: «Non può essere un buon cattolico chi dice no all'accoglienza». Il Segretario di Stato Vaticano è stato ospite, la scorsa settimana, della Facoltà teologica del Triveneto per il Dies Academicus che ha aperto il decimo anno di attività dell'istituto. «Si può essere cattolici e dire di no all'accoglienza? La risposta ovvia è no - ha detto il porporato durante l'incontro con i giornalisti che ha fatto seguito alla *Lectio magistralis* tenuta nell'aula magna della facoltà -. Non si può essere un buon cristiano se c'è una chiusura totale. L'amore a Dio e l'amore al prossimo è il vertice della vita cristiana e amore significa accoglienza per tutti».

Il Segretario di Stato ha così ribadito un tema al quale ha dedicato ampio spazio durante la *Lectio magistralis*, intitolata "Papa Francesco. Visione e teologia di un mondo aperto", quello delle migrazioni. Un argomento di scottante attualità che trova collo-

cazione nella visione di ampio respiro che il Pontefice ha del mondo in cui viviamo. Un mondo «non più diviso tra Est e Ovest o tra Nord e Sud», ma che assomiglia piuttosto a una «realtà multipolare», dove non sono superate le differenze tra Paesi più o meno sviluppati ma dove emergono, all'interno delle nazioni emergenti, «strati di popolazione che vivono in condizioni non diverse da quelle dei Paesi più ricchi»: Questa multipolarità, ha spiegato Parolin, «caratterizza il nostro mondo, non più dominato dalla contrapposizione tra Atene e Roma, oppure tra Mosca e Washington, ma caratterizzato da una moltitudine di capitali da Pechino a San Francisco, da San Paolo a San Pietroburgo. La multipolarità, infatti, è espressa da una rete globale che avvolge il settore degli affari, della finanza, della religione e delle decisioni politiche». Una visione di un mondo «aperto» dove le identità sono a contatto le une con le altre e dove il fenomeno delle migrazioni ci impone di fare i conti con la figura dell'immigrato. «Non possiamo chiuderci su noi stessi per puro

egoismo - sono le parole di Parolin -; il dolore e i problemi dell'altro sono un invito al dialogo con lui. Il Papa ha invitato l'Italia a riscoprire quei valori di attenzione reciproca e solidarietà che sono alla base della sua cultura e della convivenza civile. Non si tratta di una semplice apertura materiale, ma di farsi portatori di istanze etiche capaci di trasformarsi in azioni politiche necessariamente condivise. Una condivisione che travalica i confini nazionali».

A questo proposito, ha detto il Segretario

Il Segretario di Stato vaticano: «Di fronte al tema dell'immigrazione c'è tanta paura e la paura è cattiva consigliera»

di Stato, «deve continuare il coinvolgimento dell'Europa su questo tema e deve riguardare tutti i Paesi del mondo. Problemi nuovi richiedono la collaborazione di tutti. Bisogna mettere i Paesi in condizione di non costringere i loro cittadini ad andarsene, eliminare le cause della povertà estrema e la violenza, la guerra, i conflitti».

«Mi dispiace che sentimenti di chiusura, disprezzo e intolleranza ci siano nella regione in cui sono nato e con la quale conservo un rapporto di amore. Certo, di fronte al tema dell'immigrazione c'è anche tanta paura, e la paura è sempre cattiva consigliera. Ma Gesù è venuto a liberarci dalla paura. Bisogna insistere sui temi dell'accoglienza, del dialogo e del rispetto, facendo leva sulla nostra storia: siamo stati un popolo di migranti che sono dovuti andarsene a causa della fame».

Andrea Frison



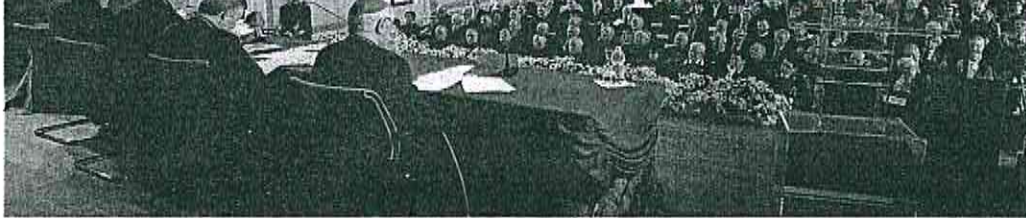
Il card. Pietro Parolin con papa Francesco

● La scorsa settimana a Padova l'apertura dell'Anno Accademico

● Oltre 2500 gli iscritti ai vari corsi (più di 2100 sono laici)

● L'impegno di costruire rete fra i soggetti che si occupano di teologia

Facoltà teologica: 10 anni di riferimento sapienziale



Quando nacque, dieci anni or sono - lo ha ricordato il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo nel suo intervento in facoltà teologica del Triveneto aveva a cuore la qualità; voleva offrire alle Chiese del Triveneto un punto di riferimento forte, sapienziale, in grado di confrontarsi con la cultura del tempo, in un'apertura all'insegna del dialogo. E la ricerca della qualità resta ancora una delle priorità della facoltà, che tra l'altro ora presenta numeri importanti. In questo anno accademico gli studenti iscritti sono 2.552, di cui 2.100 laici (nel 2005 erano 1960, di cui 1.400 laici). Degli attuali studenti 348 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato (219), licenza in teologia pastorale e spirituale (102) e dottorato (27) della sede centrale di Padova; 1.927 negli 11 istituti di scienze sociali e religiose e 277 nei 5 istituti affiliati; i docenti sono 403. "Questi numeri - ricorda il preside, mons. Roberto Tommasi - manifestano una sostanziale tenuta, anzi un incremento della popolazione studentesca di circa il 30 per cento nell'arco del decennio". Numeri positivi, dunque, che confermano la validità dell'intuizione iniziale, che si è appoggiata su tre leve giudicate decisive: la necessità di lavorare in rete, l'impegno per una teologia pratica, lo sviluppo della qualità. Costruire rete tra i vari soggetti che si occupano di teologia nel Triveneto è stato un impegno di riconiugazione funzionale, di organizzazione, ma anche di ottimizzazione di opportunità. "Un processo virtuoso di col-

laborazione e condivisione di contenuti, risorse e progetti che pian piano sta dando volto e rilevanza alla riflessione teologica nelle nostre chiese particolari e per le nostre società. Ci sono una solidarietà e una sussidiarietà che cominciano ad essere effettivamente vissute e che veicolano potenzialità, idee, necessità, aiutando anche le realtà più "deboli" a inserirsi e rendersi partecipi: qui c'è un piccolo tesoro a portata di mano che merita di essere valorizzato e fatto crescere". Poi la ricerca continua, positivamente esasperata della qualità, nella didattica e nella ricerca. Ma c'è un terzo punto che caratterizza in maniera decisiva il lavoro della facoltà: l'impegno per una teologia pratica. Lo ha detto anche il cardinale Parolin: niente teologia da tavolino, niente ricerca "pura" disancorata dal reale; lo ha ribadito mons. Tommasi: "Dieci anni or sono la nascente facoltà ricevette come mission-

una particolare attenzione alla teologia pastorale. Il che per noi ha significato e significa fare teologia - scienza fidei - elaborando il sapere su Dio, sull'uomo e sul mondo implicato nella fede cristiana nel Dio-Trinità in modo che essere, conoscere e agire vi siano intimamente connessi. Lo sforzo è quello di elaborare e proporre una riflessione teologica attenta da un lato alla sua essenziale relazione alla vita ecclesiale, dall'altro nella continua ricerca di un dono-scambio necessario con le culture e le società. In quest'ottica la presenza di una realtà come quella di una facoltà teologica appare quanto mai significativa anche in ordine alla indispensabile promozione di quel bene/diritto fondamentale che è la libertà religiosa, oggi così minacciato e insieme così bisognoso di essere semantizzato, riconosciuto, promosso e custodito".

Una compito inequivocabile, radicale, perché, come ha detto il patriarca Francesco Moraglia, "attraverso il sapere critico la teologia è così chiamata a discernere a partire dall'evento Gesù Cristo, non dalle culture. Il metodo non può che essere quello del dialogo ovvero suscitare con empatia, ma andando a fondo nel modo più radicale, le domande antropologiche dell'uomo e, in particolare, dell'uomo contemporaneo, quello post-moderno". C'è poi tutta la questione dell'annuncio, le scelte pastorali, anche su questo la facoltà teologica è chiamata ad un ruolo forte, oltre i saperi, staccando gli occhi dai libri e guardando alla chiesa "militante".



Il dialogo. Per rendere praticabile la misericordia

Nel disegnare la visione e la teologia di papa Francesco nel mondo aperto, il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Papa, nella lectio magistralis che ha celebrato i dieci anni della Facoltà, ha ricostruito in maniera sistematica un pensiero che è molto di più di un'intuizione, assumendo la concretezza del modo di intendere la comunità umana e la Chiesa. Il punto di partenza è proprio il mondo aperto, quello vissuto qui e ora da tutti (anche dalla comunità dei credenti); un pianeta senza confini. Francesco preferisce guardare a questa terra come a un poliedro, nel quale "ciascuna faccia conserva la sua unicità e l'identità che ne determina la differenza e la ricchezza

rispetto alle altre. Ne consegue che la tutela dell'identità è un fatto essenziale, anzi è normale difenderla perché all'identità stessa è legata la dignità della persona umana e la sua unicità". Non quindi un mondo senza differenze, omologato e come tale gestito da un potere centralizzato, ma una realtà in cui le differenze (di storia, culture, fedi) rappresentano molteplici ricchezze che hanno un unico imperativo: mettersi in relazione, confrontarsi, dialogare. Qui entra in campo, prepotentemente, la misericordia; che nella visione di Francesco dilata in maniera sconvolgente la sua valenza, diventando la modalità con cui tutti, soprattutto i cristiani, devono rapportarsi con gli al-

tri: all'insegna dell'accoglienza, della compassione, dell'amore. "La via maestra per favorire la comprensione tra le diversità e costruire la pace in mezzo a visioni e modi di vivere ed agire contrapposti". Lo strumento, forte e coraggioso, il metodo, arduo perché rigoroso, attraverso cui rendere praticabile la misericordia come cuore del rapporto tra Chiesa e mondo è il dialogo, una frequentazione che esige quelle "pazienza e umiltà, che accompagnano uno studio approfondito, poiché l'approssimazione e l'improvvisazione possono essere controproducenti o addirittura causa di disagio e imbarazzo. Un dialogo che non può che essere globale, tra la fede, la ragione e la

scienza, interreligioso, sociale, nei rapporti tra le nazioni. Il resto viene a seguire, ma con conseguenze profondissime, anche per la Chiesa. Perché se la misericordia rappresenta la risposta cristiana al mondo falsamente aperto e se è il dialogo il metodo attraverso il quale esercitare questa virtù, molto viene messo al bando: dalle discriminazioni ai pregiudizi, dalle preclusioni dottrinate agli approcci moralistici, dalle ingiustizie sociali alle guerre, dalla falsamente inevitabile accettazione della povertà al dominio del potere economico sulle altre facce dell'identità. La misericordia è una categoria potente ed eversiva; il dialogo è un metodo che non ammette compromessi.

Agenda pastorale

Scheda

C.pa.pa. e giovani

Nell'assemblea diocesana dello scorso giugno era emerso più volte e in diversi modi il tema della presenza dei giovani nelle nostre comunità, a volte con un tono di speranza, a volte con un sottotono di tristezza e di delusione. Questo argomento è stato poi ampiamente ripreso nella lettera pastorale del vescovo Carlo per quest'anno pastorale Una Chiesa che ascolta e che accoglie. Fra i suggerimenti del vescovo c'è anche quello di dedicare una sessione del consiglio pastorale parrocchiale all'ascolto dei giovani. Molto spesso si parla dei giovani, ancora più spesso ci si lamenta di loro, ma si fa fatica ad ascoltarli e a parlare con loro. La scheda che si trova sul sito della diocesi fornisce alcuni spunti per



organizzare questa sessione del consiglio pastorale parrocchiale dedicato all'ascolto coi giovani. Chiaramente è un incontro che deve essere preparato tenendo conto della realtà

locale, pertanto anche la scheda fornisce alcuni suggerimenti per pensare in modo originale a questo incontro, ma lasciando molto alla fantasia della giunta del Consiglio Pastorale. È un incontro che va preparato con attenzione: per questo vengono segnalate alcune attenzioni da avere per non far sì che finisca per essere un'esperienza controproducente. Ad esempio è bene ragionare su quale sia il luogo migliore per tenere questa seduta del Consiglio Pastorale, chi siano le persone da invitare e come farlo, quale può essere un griglia da argomenti da affrontare, quale metodologia usare perché sia effettivamente un incontro di ascolto.

Sarebbe auspicabile dare un resoconto di questo incontro anche sul settimanale diocesano in modo da stimolare simili tentativi anche in altre comunità.

Sala "Incontro"

Le parabole della misericordia

Martedì 5 maggio alle ore 20.30 presso la Sala "Incontro" della parrocchia S. Rocco di Gorizia il prof. dott. Grasso don Santi terrà il primo dei quattro incontri che avranno per oggetto "Le Parabole della Misericordia". Tema del primo incontro sarà: "La parabola del re e dei servi: la misericordia come esperienza". Seguiranno martedì 12 con il tema "Il buon samaritano: la misericordia oltre il confine, martedì 19 "La pecora smarrita, la dramma, il fariseo e il pubblicano: la misericordia per il deviante" e martedì 26 "Il padre e i due figli: la misericordia gratuita".

Gli incontri sono un momento di riflessione in preparazione del giubileo straordinario indetto da papa Francesco che avrà al suo centro la misericordia di Dio.

Domenica 10

Gruppo Samuel

Domenica 10 maggio dalle 16.00 presso il Convento delle Suore di Nostra Signora, in via S. Chiara a Gorizia, ci sarà il prossimo appuntamento del gruppo Samuel: un gruppo dedicato a coloro che vogliono vivere la vita come vocazione e si interrogano a 360° sulla volontà di Dio nella propria vita. L'incontro prevede una lectio divina, un tempo prolungato di silenzio, la condivisione e un'istruzione sulla vita spirituale. Si conclude con la condivisione della cena. Informazioni: nicola.ban@arcidiocesi.gorizia.it